

**N. 1971-A**  
**Resoconti VIII**

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
 DEL MINISTERO DELL'INTERNO

(Tabella n. 8)

### Resoconti stenografici della 1ª Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno,  
 ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

#### INDICE

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 374, 379, 380 e <i>passim</i>
ABENANTE . . . . .	380, 381
AGRIMI . . . . .	382
BRANCA . . . . .	382
DE MATTEIS . . . . .	379, 380, 383
GAVA . . . . .	380, 384
GERMANO . . . . .	374
LANFRÈ . . . . .	374, 381
LEPRE . . . . .	376, 386
MODICA . . . . .	380, 383
PASTORINO, <i>relatore alla Commissione</i>	374, 379, 380
TREU . . . . .	374, 381
ZAMBERLETTI, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i> . . . . .	384

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1975

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 385, 387, 388 e <i>passim</i>
AGRIMI . . . . .	385
BARRA . . . . .	386

DE MATTEIS . . . . .	Pag. 385, 386
LANFRÈ . . . . .	385, 388
MAFFIOLETTI . . . . .	387
MURMURA . . . . .	386, 388
PASTORINO, <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .	387, 388
TOGNI . . . . .	385, 386, 388
TREU . . . . .	388
VALITUTTI . . . . .	388
VENANZI . . . . .	387

##### SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 APRILE 1975

(Antimeridiana)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 389
BRANCA . . . . .	389

##### SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 APRILE 1975

(Pomeridiana)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 390, 399, 400 e <i>passim</i>
BRANCA . . . . .	400, 412

## BILANCIO DELLO STATO 1975

1<sup>a</sup> COMMISSIONE

DE MATTEIS . . . . .	Pag. 395, 403, 413
GERMANO . . . . .	. 397, 398, 408
GUI, <i>ministro dell'interno</i> . . . . .	. 401, 403, 404 e <i>passim</i>
LANFRÈ . . . . .	. 392, 404, 405 e <i>passim</i>
MAFFIOLETTI . . . . .	. 399, 409, 411
MARIANI . . . . .	. 399, 400, 411
MODICA . . . . .	. 390, 398, 404 e <i>passim</i>
PASTORINO, <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .	. 400, 408
TOGNI . . . . .	. 397, 398
TREU . . . . .	. 412

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975

Presidenza del Presidente TESAURO

*La seduta ha inizio alle ore 17,40.*

TREU, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

## — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

LANFRÈ. Signor Presidente, chiedo che l'esame del bilancio sia rinviato ad altra seduta poichè uno degli atti politici più importanti dell'attività parlamentare non può essere affrontato con tanta semplicità. Non credo che sia, senza voler usare parole grosse, consono alla serietà delle nostre funzioni esaminare e discutere un problema così importante senza averlo prima ponderatamente e con tutte le dovute cautele vagliato. Chiedo pertanto formalmente che l'esame e la discussione del bilancio del Ministero dell'interno sia rinviato ad altra seduta, sì da permettere a tutti i componenti della Commissione l'opportuno, preventivo esame di tutti i documenti pervenuti dalla Camera dei deputati.

TREU. Pur comprendendo le ragioni addotte dal collega Lanfrè, non credo opportuno rinviare la discussione. È mia opinione, invece, che essa debba cominciare, salvo rinviarla nel corso del dibattito qualora se ne appalesi l'esigenza.

LEPRE. Siamo contrari alla proposta formulata dal senatore Lanfrè per due motivi: l'urgenza di esaminare il bilancio, anche in previsione della vacanza della prossima settimana e, principalmente, il fatto che le affermazioni del senatore Lanfrè non trovano giustificazione. Infatti è vero che la documentazione ci viene data adesso soltanto, ma è anche vero che esiste un sistema bicamerale che ci consente di assumere ogni informazione possibile su quanto avviene nell'altra Camera; il testo oggi a nostra disposizione, salvo pochissime modifiche, era disponibile a Montecitorio da molto tempo. Quindi la proposta di rinvio basata sulla mancanza di informativa, a mio giudizio, non regge, non tanto come argomentazione politica, ma proprio per motivi di fatto.

GERMANO. Io sarei del parere di cominciare ad ascoltare la relazione del senatore Pastorino, successivamente si vedrà se cominciare o meno il dibattito. Non so quanti di noi, con tutti gli impegni che abbiamo avuto, abbiano avuto il tempo e la volontà di fare quanto suggerito dal senatore Lepre.

LANFRÈ. Accetto la proposta del senatore Germano.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, prego il senatore Pastorino di riferire sul predetto stato di previsione.

PASTORINO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1971 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — e la relativa tabella n. 8 è stato approvato a mag-

gioranza nella seduta della Camera dei deputati del 12 febbraio 1975, essendo iniziata la discussione in Commissione il 16 novembre scorso. In questo periodo di tempo la tensione, l'ansia e, in certi casi, la paura, sono andate via via crescendo nel Paese per l'accentuarsi di drammatici episodi di criminalità comune e politica e per la grave crisi che, latente dapprima, si è andata sviluppando, non del tutto spontaneamente, nell'ambito delle forze di pubblica sicurezza. Ovvio e doveroso, perciò, che il fenomeno della criminalità debba avere ampio spazio nella relazione alla tabella n. 8. Non per questo, però, si devono sottacere alcune considerazioni di ordine generale ed altri importanti elementi contenuti nel bilancio.

Fatta ovviamente salva la competenza della Commissione bilancio sul merito, pare necessario rilevare che il disegno di legge contenente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 è stato presentato alla Presidenza il 31 luglio 1974, quando nel primo semestre dell'anno la bilancia valutaria di parte corrente aveva registrato un disavanzo di 4.200 miliardi dovuto, per 3941 miliardi, alla bilancia commerciale. Tale rilevante *deficit*, afferma la relazione, appare chiaramente insostenibile (naturalmente appariva allora). Di qui la politica di contenimento del *deficit* e della liquidità, il pacchetto fiscale dell'agosto e, correntemente, la presentazione di un bilancio 1975 di rilevante austerità che ha congelato il disavanzo sul livello di quello iniziale previsto per l'anno 1973.

Mi pare non possa essere sottaciuto che i risultati positivi della politica monetaria e fiscale del Governo non si sono fatti attendere: arresto della spirale inflazionistica selvaggia; netto miglioramento della bilancia dei pagamenti; netto calo del rischio Italia sulle piazze internazionali.

Contemporaneamente, però, dobbiamo mettere in rilievo che l'inversione di tendenza rispetto al *deficit spending* seguito sino all'estate 1973 e le negative conseguenze a livello internazionale dell'aumento del grezzo hanno provocato, alla fine del secondo semestre 1974 e nel mese di gennaio 1975, allar-

manti fenomeni di stagnazione cui opportunamente il Governo ha reagito immettendo maggiore liquidità sul mercato, favorendo le esportazioni e, ci auguriamo, con provvedimenti a favore dell'edilizia nel prossimo Consiglio dei ministri.

Non vi è dubbio comunque che, anche se l'onda lunga di alcune contrazioni di consumo colpisce oggi più di prima importanti attività industriali (ad esempio la diminuzione della produzione industriale nel mese di gennaio 1975 è inferiore del 14 per cento rispetto al gennaio 1974), si registra tutta una serie di elementi positivi che fanno ben sperare in una ripresa economica in virtù della quale il nostro Paese, per forza di reazione del popolo, intraprendenza di imprenditori pubblici e privati e responsabile consapevolezza dei sindacati, possa reinserirsi con dignità nel contesto socio-economico europeo in particolare ed occidentale in generale. Per questi meditati motivi ritengo che il bilancio 1975, nella sua necessariamente traumatizzante ripulsa di richieste presentate dalle varie amministrazioni, abbia sacrificato la tabella n. 8, oggi in discussione, in talune voci che più da vicino attengono al ristabilimento dell'ordine pubblico e alla sicurezza pubblica in generale, sicchè sia auspicabile che, pur nella necessaria prudenza alla quale ancora dovrà ispirarsi il bilancio 1976, si affermi fin d'ora l'esigenza che in sede di predisposizione di quel bilancio queste necessità non siano assolutamente disattese. L'esame dello stato di previsione del Ministero dell'interno offre la possibilità di un approfondimento meditato di vari problemi sui quali il relatore intende portare, con modestia ma con chiarezza, il proprio contributo. Essi sono: rapporti con le Regioni; finanza locale; problemi della protezione civile e dell'ordine pubblico.

Il ministro Gui ha ricordato alla Camera che il Consiglio dei ministri ha già approvato un disegno di legge per ordinare e unificare i metodi di redazione dei bilanci delle Regioni. Iniziativa ottima che merita consenso ed approvazione. Il problema, però, è, a mio giudizio, più vasto e deve essere guardato con sereno distacco, senza alcuna preoccupazione — mi si passi la citazione banale — di essere accusati di dir male di Garibaldi. Voglio

dire che non possiamo ignorare che in sede regionale si vanno accumulando problemi gravissimi sotto ogni punto di vista. Da una parte lo Stato in taluni casi, come per la riforma ospedaliera, ritarda stanziamenti e pagamenti dovuti creando situazioni veramente disperate negli enti ospedalieri e nelle Regioni sul cui capo ricadono le censure della popolazione, come pure per l'agricoltura e i trasporti nega a talune Regioni gli stessi stanziamenti che, in lire non inflazionate, elargiva autonomamente prima dell'entrata in funzione delle Regioni stesse. Dal versante opposto, però, rileviamo con viva preoccupazione che bilanci deliberatamente polemici di talune Regioni, che hanno iscritto all'attivo voci puramente teoriche, non sono stati impugnati dal Governo, mentre chi ha l'occasione di essere appena informato dello stato delle finanze regionali non può non considerare, con viva preoccupazione, come a pochi anni dalla nascita si sia già giunti, per talune Regioni, alla formazione di posizioni debitorie dopo che molte Regioni avevano tenuto fermi in tesoreria cospicui ammontari che non era stato possibile impiegare o per la mancanza di un patrimonio progetti, o per puro immobilismo di taluni amministratori, ai quali fanno peraltro da contraltare le iniziative di altri che, assolutamente al di fuori dei compiti di istituto, si inerpicano in iniziative velleitarie e personalistiche, ma comunque gravose per il bilancio regionale.

Questo, che potrebbe apparire un discorso antiregionalistico, vuole al contrario essere un'esaltazione dell'istituto in quanto tale, della sua autonomia e del ruolo che deve svolgere in una società civile pluralistica e riformistica così come tutti noi la vogliamo, ma è anche un segnale d'allarme affinché non si pervenga ad assommare ai già cospicui *deficit* degli enti locali — gravi ma non ancora drammatici — *deficit* regionali che, essendo la sommatoria di quindici governi regionali, potrebbero in avvenire impedire, per dimensione e gravità, qualsiasi manovra — monetaria e creditizia — di cui l'economia nazionale dovesse necessitare. Condivido l'opinione espressa alla Camera dei deputati dal mini-

stro Gui circa l'esigenza di affrontare i problemi della finanza pubblica in un quadro globale; ho detto prima che la situazione deficitaria degli enti locali non deve definirsi drammatica e affermo che non può essere utilizzata con intendimenti che possano essere lesivi delle autonomie locali. Non si può però, in questa sede, ignorare che nel periodo 1953-73 gli enti deficitari sono passati da 376 a 4.269 e il volume dei mutui a pareggio autorizzati è passato da 36 miliardi a 2.200 miliardi di lire.

Sono cifre molto impegnative sulle quali non si può passare un velo di luoghi comuni autonomistici, ma è necessario valutarle nelle loro cause e nelle loro conseguenze e, insieme, provvedere ai ripianamenti a sanatoria, nonchè — attraverso una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali — ad una politica di valutazione globale della spesa pubblica.

Ciò premesso, un discorso pacato e responsabile richiedono i settori della protezione civile e della sicurezza pubblica. Per quanto attiene la protezione civile, ovviamente, il discorso è più tecnico che politico.

I nostri servizi anticendi e di protezione civile si avvalgono di personale altamente specializzato, di una dirigenza al vertice moderna ed intelligente, ma subiscono anch'essi le difficoltà di altri settori che hanno un'altra obsolescenza nei mezzi; cioè, uno stanziamento di bilancio non del tutto adeguato alle esigenze e un organico inadeguato alla molteplicità dei compiti loro affidati.

Pur sfrondato dalla mitizzazione di una certa stampa di colore, è problema fondamentale per il nostro Paese la lotta contro gli incendi dei boschi per i quali è necessario un discorso comune e non provinciale fra il Ministero dell'interno, quello dell'agricoltura e le Regioni per giungere ad un servizio continuativo di guardia-fuochi e alla predisposizione di mezzi moderni che consentano una tempestiva presenza: fenomeni come quello dell'incendio del monte di Portofino non devono più ripetersi. Anche i nuclei elicotteri devono essere potenziati valorizzando un pa-

trimonio umano disponibile, di difficilissimo reperimento e di grande valore.

Le colonne mobili devono essere arricchite di mezzi e di uomini allo scopo di poter fronteggiare fenomeni naturali ed anche, purtroppo, avvenimenti dolosi di carattere terroristico.

Il problema della sicurezza pubblica è ovviamente tecnico e politico. La sicurezza pubblica è l'argomento di più scottante attualità perchè, come dicevo all'inizio, il Paese è turbato e vive in uno stato di perenne insicurezza. Anche a questo proposito, mi atterrò ad una linea di meditata franchezza nella certezza di ottenere il contributo critico, ma democraticamente rispettoso, delle opinioni altrui da parte di tutte le forze politiche.

È un dato di fatto obiettivo che il fenomeno della crescita della criminalità non è peculiare nel nostro Paese. In tutto il mondo, specie la gioventù, pare a volte consideri il fatto criminoso come qualche cosa che si pone in zona di confine con il lecito, mentre gli effetti della droga contribuiscono a indebolire i freni inibitori e il concetto di autorità viene sempre più messo in discussione.

Non si può escludere che certi fenomeni di consumismo sfrenato (ad esempio, le moto di grossa cilindrata) o certi confronti con ostentazione di ricchezza fuori dei tempi possano, seppure in limitata misura, contribuire ad accentuare un tipo di delinquenza giovanile. È vero che alcuni fenomeni, che definirei di importazione, come la violenza teppistica fine a se stessa sul modulo di « Arancia meccanica », hanno trovato nel nostro Paese terreno più fertile che altrove a causa del costante disagio in cui vivono la scuola e l'università, nonché nel lassismo irresponsabile di taluni ambienti familiari e della continua esaltazione che della violenza viene fatta da spettacoli e pubblicazioni.

La criminalità oggi, in Italia, passa attraverso una confusa discriminante laddove violenze, rapine, sequestri di persona a scopo di estorsione sono attribuibili a gruppi organizzati con radici nella mafia e nella malavita anche internazionale, oppure a gruppi

politici, o che agiscono per mandato politico, allo scopo di finanziare gruppi eversivi extraparlamentari. Vi è poi la sconfinata savana della piccola manovalanza composta da professionisti di piccola tacca (spesso più facilmente vulnerabili dalla delazione) o da giovani incensurati che ricercano nella piccola e media azione delinquente il contributo di una vita, che non è il portato del consumismo o della crisi del capitalismo, ma il frutto della loro miseria morale ed intellettuale che potrebbe adattarsi a fenomeni di delinquenza sotto qualsiasi meridiano in altre nazioni come la Russia, dove trovano però polizia e magistratura molto più tempestive, dure e repressive.

In ogni caso, la delinquenza comune si è sviluppata non come fenomeno sociale a se stante, ma come reazione naturale allo stato di disfacimento delle istituzioni, come conseguenza della scarsa disponibilità materiale ed umana delle forze di polizia, che non possono sopperire con lo spirito di sacrificio e la dedizione alla enorme sproporzione che si è creata fra le esigenze e le forze disponibili; a causa dell'atteggiamento lassista della magistratura che troppo spesso, e fatte salve apprezzabili eccezioni, indulge ad una eccessiva mitezza nella concessione della libertà provvisoria, mentre tarda eccessivamente ad emettere sentenze che poi, troppo spesso, rimettono in circolazione i delinquenti. È di qualche giorno fa la denuncia del sindaco di Milano, Aniasi, che ha rilevato che delle diecimila persone arrestate nel '74 e delle diecimila denunciate a piede libero soltanto cinquecento sono attualmente in carcere.

Primeggia, però, per gravità fra tutti i reati il rapimento di persona al fine di estorsione. Il danno arrecato da tale effratto delitto è morale ed umano perchè lede gravemente, e forse irrimediabilmente dal punto di vista psichico, i familiari delle vittime, specie se si tratta di bambini o malati; inoltre per l'assurdo aumentare della cifra richiesta azzerà drammaticamente i risparmi di intere famiglie che non esitano anche ad accollarsi debiti che non finiranno mai di pagare in una intera vita, pur di aver

rilasciato il loro caro. Mentre è necessaria un'azione complessiva e generica per la lotta alla criminalità, è urgente un intervento traumatizzante contro i rapimenti. Tale intervento può anche essere individuato in una centrale anti-rapimento, come annunciato dal ministro Gui alla Camera (su queste centrali autonome ci sarebbe da sollevare qualche meditata riserva), ma deve essere concentrato anche in interventi diretti, tendenti a scoraggiare i tentativi, come, ad esempio, l'istituzione di posti di blocco volanti su certe strade realizzati da militari dell'esercito, marina, aviazione, carabinieri e polizia. Tali posti di blocco, sparsi su tutto il territorio nazionale con criteri rigorosamente segreti, sarebbero ovviamente alquanto fastidiosi per la fluidità del traffico automobilistico, ma in grande misura scoraggianti per la mobilità della malavita in generale e per il trasporto di rapiti, di armi ed esplosivi in particolare.

L'intervento di queste forze in servizio di ordine pubblico si rende necessario, a mio avviso, a ragione della scarsa disponibilità numerica delle forze di polizia e carabinieri che, già esigue in passato, sono ora troppo spesso distratte da massicci, estenuanti e frustranti servizi di ordine pubblico per arginare la violenza politica extraparlamentare, così come le già scarse forze tipicamente investigative debbono essere utilizzate per compiti di investigazione a causa di delitti a sfondo politico. Il delitto politico è purtroppo una triste realtà non solo del nostro Paese, ma anche il delitto politico, come quello comune, trova in Italia terreno più fertile per una serie di concause che vanno dal sostegno che talune parti politiche non hanno mai nascosto (almeno sino ad un recente passato) alle opposte fazioni, alla debolezza delle istituzioni, alle leggi lassiste votate in passato dal Parlamento, alla frustrazione in cui sono cadute le forze di pubblica sicurezza anche a causa di contraddittorietà di atteggiamenti al vertice e alle interferenze di taluni servizi stranieri sul nostro territorio.

Debbo a questo punto — non per dovere di ufficio, ma per sentita convinzione — dare

atto al ministro Gui della ferma, democratica, intelligente e costruttiva linea che ha impresso al suo Ministero in un momento così delicato per la storia del nostro Paese. Così come, se mi è consentito, piace a me anche ricordare il fermo atteggiamento dell'allora ministro Taviani che contribuì ad una soluzione del caso Sossi certamente rivalutativa del prestigio dello Stato.

Sulla delinquenza politica sono stati scritti infiniti articoli e sono stati espressi i pareri più difformi. L'opinione del relatore è che la gravità del pericolo fascista e neonazista non si possa sottacere e vada combattuto con fermezza, ma sia anche necessaria una valutazione complessiva attenta e seria. La violenza ottusa, i picchiatori, i velleitari campi di addestramento, le bombe (molte, forse non tutte), la pagliacciata di Borghese, tutto ciò che in queste tristi e drammatiche vicende mescola il patriottardo con la velleità, la violenza con i sogni ridicoli verso un passato irripetibile perchè il popolo italiano lo respinge, tutto ciò è fascista e costituisce un pericolo per la serena convivenza del popolo italiano e per l'incolumità dei cittadini, per la capacità che ha — muovendosi anche in fasce incolte di sottoproletariato — di innescare fenomeni di delinquenza comune.

Non si possono però, nel contempo, ignorare due fenomeni di grande portata storica: dal 1948 al 1964, il fascismo, per merito dei partiti democratici e dei governi allora in carica era obiettivamente morto e sepolto, mentre la prima violenza sulle piazze, dopo quelle verificatesi *post* liberazione, e per l'attentato a Togliatti e per i fatti Tambroni (per ognuna delle quali esistono motivazioni storicamente valide, anche se non sempre accettabili) è stata portata dai movimenti extraparlamentari che oggi sono bollati come « avventuristi e provocatori », ma allora sono stati per anni difesi, adulati e cresciuti da tutte le forze marxiste dello schieramento parlamentare; la raccolta dell'« Unità » di quegli anni ne è la testimonianza. Che specie a Milano, e non solo a Milano, ma in tutto il territorio nazionale, alle continue violenze di sinistra si sia opposto un movimento che è immediatamente degenerato ed

ha infiammato un'aspettativa di violenza fascista presente, purtroppo, anche in fasce giovanili, è una realtà inoppugnabile...

**D E M A T T E I S.** Non possiamo accettare una esposizione di questo genere della relazione sul bilancio del Ministero degli interni e abbiamo il diritto di respingerla!

**P A S T O R I N O**, *relatore alla Commissione.* Non mentre sto parlando!

**P R E S I D E N T E.** Avrà tempo di chiarire il suo pensiero fino in fondo, senatore De Matteis.

**P A S T O R I N O**, *relatore alla Commissione.* Così come è realtà innegabile che dai primi fermenti studenteschi, dai collettivi sociologici e dai cubisti operai hanno preso il via, moltiplicandosi e sovrapponendosi, formazioni paramilitari come le « brigate rosse » ed altre organizzazioni che hanno per solo scopo dichiarato la lotta armata allo Stato.

Se si vuole essere obiettivi e seri anche nell'antifascismo, come eravamo trent'anni fa nella guerra partigiana, dobbiamo riconoscere — forti proprio di quelle esperienze — che se è necessaria la lotta democratica a tutti i fenomeni fascisti, è anche necessario non prestarsi a deformazioni che possono per un attimo giovare, riunendo più forze democratiche nell'abbraccio antifascista, ma alla distanza mostrano le rughe della montatura, della speculazione o del gioco dei servizi segreti, che non sono sempre necessariamente la CIA.

L'esibizionismo di taluni giudici, o le ambizioni ed i giochi di taluni ufficiali del SID, non sono sufficienti per trasformare qualche farneticazione arteriosclerotica, o la pazzia furiosa di alcuni giovani che giocano con le bombe e le armi, in tentativi di *golpe* che possono mettere in pericolo la stabilità dello Stato democratico.

È comunque necessario che a questo proposito la magistratura dica una parola definitiva.

Quando Almirante blatera di uno scontro frontale non sa che il suo *bluff* fa il gioco

di coloro che strumentalizzano l'antifascismo per arrivare all'antidemocrazia. Quando il senatore Gonella — al quale va il mio solidale saluto — è impedito di parlare alla università di Urbino dagli extraparlamentari di sinistra, il fascismo vince una battaglia. Quando a Milano si mobilitano 10.000 persone per impedire una raccolta di firme misine a favore della polizia è il fascismo che vince, quando vediamo i *vigilantes* in servizio d'ordine con il bracciale, un ricordo pieno di nostalgia ma anche di viva preoccupazione ci torna alla mente e al cuore e ci vediamo partigiani ventenni con il bracciale in servizio d'ordine: poichè lo Stato allora era distrutto (distrutto dal fascismo) e lo Stato eravamo noi; in trent'anni abbiamo assistito alla sua ricostruzione e al suo declino, stiamo forse per assistere all'ultimo tempo?

Ho fiducia che ciò non sia e che questi ed altri siano episodi isolati ai quali si possa ancora far fronte. L'approvazione all'unanimità di questa Commissione della legge sulle armi è sintomo certamente positivo. Di qui l'esigenza di un rilancio dell'autorità dello Stato, con ritorno del Parlamento al suo ruolo principale oggi in parte frustrato da certi contatti diretti dell'esecutivo con forze sociali vive ed importanti, ma che non possono essere interlocutrici dirette del Governo al di sopra del Parlamento.

Di qui l'esigenza di trovare nell'ambito della maggioranza, e nel rispetto del ruolo della minoranza apportatrice di contributi dai quali non si può prescindere, un punto di incontro per un intervento determinante per la lotta alla delinquenza comune e a quella politica.

Le proposte della Democrazia cristiana che unitamente ad altre saranno esaminate in un vertice della maggioranza mi pare che soddisfino alle attese dell'opinione pubblica e consentano un efficace pronto intervento. Questi provvedimenti sui quali il Parlamento dovrà pronunciarsi debbono, per essere efficaci, calare in una realtà che tenga conto delle esigenze di affrontare e risolvere i problemi che attengono all'efficienza e al morale delle forze di polizia.

Oggi è di moda esaltare la polizia, oggi non più la sua presenza è considerata provocatoria, anzi si lamenta in certi casi la esiguità della sua presenza; eppure quando vi fu la ventata per il disarmo della polizia ben dura fu la battaglia di coloro che la pensavano in maniera opposta!

Oggi, almeno per le parti politiche che contano, è anzi oggetto di attente cure che hanno però poi di mira la smilitarizzazione e la costituzione di sindacati.

**A B E N A N T E.** Non abbiamo mai ascoltato una relazione di questo genere. È intollerabile! Non siamo più nel 1948, ai tempi di Scelba.

**M O D I C A.** Vorremmo sapere se il relatore sta parlando a nome della maggioranza.

**D E M A T T E I S.** È una relazione che non possiamo condividere.

**P A S T O R I N O**, *relatore alla Commissione.* Non pare al relatore che la smilitarizzazione e la costituzione di sindacati sia soluzione auspicabile: infatti porterebbe alla politicizzazione della polizia, al diritto di sciopero e altre conseguenze negative. Bene ha fatto il Ministero ad istituzionalizzare i rapporti con le forze di polizia ed a istituire un gruppo di studio per i problemi del personale.

Quando si è chiesto la smilitarizzazione e la costituzione di sindacati non si è forse tenuto abbastanza conto che la smilitarizzazione comporta automaticamente la perdita dello stato giuridico acquisito da oltre trent'anni, con inevitabili implicazioni che potrebbero avere anche aspetti negativi per gli stessi interessati.

D'altro canto, poichè è impossibile, in relazione all'articolo 98 della Costituzione, rimuovere il divieto di appartenere a partiti politici per il personale di pubblica sicurezza, è di chiara evidenza — anche alla luce di taluni interventi delle centrali sindacali — che la costituzione di sindacati collegati con confederazioni di varie tendenze darebbe luogo a sin troppo facili strumentalizzazioni.

D'altra parte non c'è alcuna necessità dei sindacati, quindi, di correre il rischio di dividere la polizia in associazioni politiche vietate dalla Costituzione, perchè il Governo e il Parlamento possono per conto loro attribuire ad essa quanto è necessario al suo migliore funzionamento.

Le forze di polizia hanno diritto al rispetto e alla gratitudine del Paese concretizzati in trattamenti economici di riguardo, rispetto della dignità umana attraverso impieghi più equilibrati che saranno possibili solo con l'aumento degli organici. La polizia è al servizio del cittadino, dice uno *slogan*; aggiungerei al servizio dello Stato, dal quale deve ottenere il massimo che le consenta di imporsi in ogni settore per ottenere il rispetto dei cittadini.

Nel proporre di emettere parere favorevole al disegno di legge in esame mi permetto di indicare alcuni capitoli che nell'auspicabile miglioramento della situazione economica del Paese possono essere oggetto di esame per i necessari miglioramenti nel prossimo bilancio nello spirito di quanto sopra esposto.

Capitolo 2629: Spese per la lotta alla delinquenza organizzata, per servizi speciali di sicurezza, confidenti, estradizione, lire 600.000.000; capitolo 2632: Impianti di comunicazione lire 4.800.000.000; capitolo 2641: Spese per campi e manovre, lire 60.000.000; capitolo 2642: Centro meccanografico e servizi tipografici, lire 1.052.000.000; capitolo 2646: Accademia e scuole di pubblica sicurezza, lire 460.000.000; capitolo 3140: Servizio sanitario Vigili del fuoco, lire 75 milioni; capitolo 3148: Automezzi, natanti, aerei, protezione civile, impianto rilevamento radio attività ed inquinamento, lire 5.350.000.000.

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**G A V A.** Non entrerò nel merito della relazione, così completa, chiara ed impegnata, del senatore Pastorino, la quale merita un'approfondita analisi, molto dettagliata, perchè ciascuno possa assumere le proprie responsabilità. Desidero invece porre una



questione di carattere pregiudiziale, richiamandomi alla decisione che questa Commissione adottò alcune sedute or sono sulla sua competenza circa l'esame di tutti i provvedimenti riguardanti l'ordinamento della pubblica Amministrazione.

L'articolo 22 del nostro Regolamento, che tratta delle materie di competenza delle singole Commissioni, stabilisce la nostra competenza per gli affari costituzionali, gli affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, l'ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione. L'ordinamento della pubblica Amministrazione riguarda ovviamente tutti i Ministeri. E quindi, in ragione del principio stesso dell'esame in questa Commissione di tutto l'andamento della pubblica Amministrazione, sotto l'aspetto della funzionalità non mi pare opportuno che la posizione del personale dello Stato, che pesa sul bilancio nazionale in maniera notevole, venga esaminata dalle singole Commissioni, che non dovrebbero avere competenza in questa materia, anziché, con una visione globale, dalla nostra Commissione, che ha la responsabilità su tutto l'ordinamento della pubblica Amministrazione.

A prescindere da questo argomento, comunque, — sul quale ho voluto richiamare l'attenzione della Commissione se non per decisioni che riguardino l'attuale bilancio, almeno per la nostra attività futura — vorrei segnalare un'altra competenza indubbiamente esclusiva della 1<sup>a</sup> Commissione. Sappiamo che per motivi di tecnica semplicemente contabile, oltre che legislativa, tutta la materia che riguarda gli affari della Presidenza del Consiglio è contenuta nella tabella 2, cioè quella del Ministero del tesoro, ma si tratta di una collocazione materiale, mentre la competenza non può non essere di questa Commissione.

Pertanto, a norma dell'articolo 22, n. 1, del nostro Regolamento, propongo che la 1<sup>a</sup> Commissione esprima il proprio parere anche su quella parte della tabella n. 2 relativa alle spese che riflettono gli affari della Presidenza del Consiglio.

A B E N A N T E. Di fronte a una relazione che ci riporta per i suoi contenuti a toni quarantotteschi e che ritengo piena di inesattezze, per non dire di falsità, sul terreno della storia, avanzo formale richiesta di rinvio del seguito dell'esame della tabella n. 8 ad altra seduta, per la serietà del contributo che vogliamo dare, in modo che ciascuno abbia la possibilità e il tempo per valutare i termini della relazione che abbiamo ora ascoltato.

Come rappresentante eletto della nazione, a titolo personale, desidero poi conoscere dal relatore e dal Governo gli elementi alla base dell'affermazione del senatore Pastorino circa ingerenze di servizi segreti stranieri, affermazione espressa non come giudizio politico, ma come certezza. O perlomeno ci siano le necessarie smentite o si precisino i termini delle cose che sono state qui dette.

T R E U. Mi consenta il collega Abenante di non seguirlo nella seconda parte del suo intervento, perchè in questo momento il collega Gava ha posto un problema pregiudiziale di competenze. Ed è per questo che io mi permetto di suggerire l'opportunità di un nostro meditato giudizio in sede di valutazione generale delle competenze e delle pertinenze del Ministero dell'interno e della Presidenza del Consiglio, giudizio che per me non resta escluso ma accantonato dall'aspetto tecnico della relazione del collega Pastorino.

L A N F R È. Siccome dobbiamo limitare la discussione solo alla pregiudiziale del collega Gava, io non entro nel merito della relazione. Ricordo che prima ancora dell'inizio stesso della relazione io avevo fatto una richiesta di rinvio e mi pare, alla luce dei fatti, confermata l'opportunità di tale richiesta. Questa era stata avanzata indipendentemente dal contenuto della relazione, ma in quanto, come ho avuto l'onore di sottolineare, trattandosi di un bilancio che ha uno stretto carattere politico, sarebbe stato più opportuno esaminarlo con la dovuta ponderazione.

Adesso, dopo la pregiudiziale del senatore Gava, che mi pare sia assorbente e investa un problema di carattere preliminare, io non posso che associarmi a quanto proposto dal senatore Treu affinché sia approfondita la pregiudiziale medesima.

**B R A N C A.** Il problema posto dal senatore Gava è un problema che si dibatte da tempo in questa Commissione e le conclusioni dovrebbero essere quelle che ha proposto proprio il senatore Gava; vale a dire che noi siamo competenti anche in quella materia, perchè tale è, direi per epigrafe, la competenza di questa Commissione.

Quindi non credo che si possa o sia necessario aprire una discussione sulla proposta, che è già vincitrice nell'atto stesso in cui si pone.

Però, se, come si è sussurrato o pensato, non siamo in grado adesso di dare il giudizio sui bilanci rispetto ai quali la nostra competenza è indiscussa, come si fa per quella parte del bilancio del Ministero del tesoro che dovrebbe essere esaminata da noi? Ricordo che l'anno scorso io ne ho parlato, sia pure a titolo personale. Non so se sia opportuno rinviare: mettiamo gli altri di fronte alla situazione di fatto.

**A G R I M I.** Onorevole Presidente, il modo di discutere i bilanci è un problema che tormenta il Parlamento, a quanto mi ricordo io, perlomeno dall'inizio della ripresa della sua attività; e non è che siano stati fatti dei passi positivi, a mio avviso, per quel che riguarda la capacità di penetrazione da parte del Parlamento con il tipo di discussione che attualmente si svolge. Devo dire che forse se ne discuteva più approfonditamente allorchè stato di previsione e stato consuntivo venivano esaminati presso le singole Commissioni e l'aver modificato il sistema con la presentazione di un unico grande documento è forse un progresso dal punto di vista contabile ma non lo è per quel che riguarda l'aspirazione generale che il Parlamento possa vederci chiaro e possa discutere sui singoli rami dell'Amministrazione in modo più approfondito.

Comunque, così come stanno le cose, io credo che non ci dovremmo accontentare di continuare semplicemente con l'*éscamotage* a titolo personale, ma dovremmo sollevare il problema. Può darsi che quest'anno esso non possa essere risolto, se non con gli *éscamotages* personali, ma si dovrebbero creare dei precedenti perchè l'Amministrazione possa comportarsi meglio nel futuro.

Ora, non c'è nessun dubbio che la mancanza dell'istituto Presidenza del Consiglio, con tutto quello che ne deriva, ha portato sempre a mettere le spese della Presidenza del Consiglio nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; ma è certo aspirazione largamente diffusa che venga finalmente la legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, alla quale legge dovrebbe poi seguire la tabella della Presidenza del Consiglio.

Oggi però, come giustamente diceva il senatore Gava, c'è già nel regolamento qualche cosa che ci vincola. Se noi esaminiamo il bilancio del Ministero dell'interno, non si vede la ragione per la quale non possiamo esaminare il bilancio della Presidenza del Consiglio, che, prima ancora che dell'Interno, è titolo di competenza della nostra Commissione. Ma è difficile esaminare, per la difficoltà *in re ipsa*, i problemi generali della pubblica Amministrazione, perchè, come loro sanno, in ogni Ministero prima di tutto viene il problema del personale e ognuno è geloso di esaminare i propri problemi del personale. Noi però anche su questo punto abbiamo una competenza, più larga, meno concreta, ma nelle linee generali valida, perchè nello stato di previsione del Ministero del tesoro, al quale prima mi sono richiamato, c'è la postazione di spesa del personale del Ministero della riforma burocratica. Anche su quella postazione noi dovremmo rivendicare la nostra particolare competenza, perchè potrebbe essere l'occasione per fare un discorso generale sulla pubblica Amministrazione. Io perciò mi permetto di suggerire al nostro Presidente di compiere un passo formale, nelle forme previste, presso la Presidenza del Senato per chiedere se non sia il caso di stralciare dalla tabella del Ministero del tesoro quella parte che riguarda

noi perchè la possiamo esaminare noi piuttosto che la Commissione finanze e tesoro, salvo poi l'invio finale di tutto quanto alla Commissione bilancio per la discussione generale.

**D E M A T T E I S.** Io credo che il problema della competenza della 1<sup>a</sup> Commissione abbia raggiunto la punta massima proprio in questa circostanza, cioè in occasione del bilancio di previsione per il 1975. Come per il passato sono stati sottratti altri disegni di legge alla competenza della 1<sup>a</sup> Commissione, alla quale magari sono stati inviati soltanto per il parere, così questa volta viene sottratto alla competenza della nostra Commissione proprio l'esame del disegno di legge — chè di disegno di legge si tratta — sul bilancio per ciò che riguarda la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che è invece esclusiva competenza della 1<sup>a</sup> Commissione.

Ha fatto molto bene il senatore Gava a ricordare le competenze previste per la nostra Commissione dall'articolo 22 del Regolamento, al n. 1, dove è molto chiaro e ben precisato che la materia della Presidenza del Consiglio, dell'ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione, e quindi anche la parte relativa all'organizzazione della pubblica Amministrazione, è di competenza della 1<sup>a</sup> Commissione. In prospettiva — perchè oggi non è possibile — direi che nella impostazione dei futuri bilanci si debba guardare a tutta la spesa corrente, perchè in fondo la spesa corrente riguarda il sistema della pubblica Amministrazione. Nello stesso bilancio che stiamo per esaminare, di spese in conto capitale non troviamo granchè ed invece troviamo tutto nelle spese correnti, che riguardano la pubblica Amministrazione.

Ora, indipendentemente da quello che poi formerà oggetto di discussione, se la inizieremo, di questa noi chiediamo, come Gruppo politico, il rinvio perchè abbiamo bisogno di esaminare con molta attenzione e serenità la relazione del collega Pastorino, dove mi pare ci siano delle affermazioni che sono da respingere e che noi, come

partito politico facente parte della maggioranza, non possiamo assolutamente accettare, indipendentemente da quello che il Presidente deve fare, confortato anche dal voto unanime della Commissione, per richiedere alla Presidenza del Senato che quanto meno ci venga rimesso il bilancio relativo alla Presidenza del Consiglio, salvo poi a vedere in avvenire come meglio sistemare le cose per fare in modo che non ci venga sottratto quanto appartiene alla nostra competenza.

**M O D I C A.** Io vorrei associarmi a quanto è stato già detto dai colleghi circa la proposta del senatore Gava in merito alla competenza della nostra Commissione.

Inoltre, associandomi a quanto già detto con molta chiarezza dal collega Abenante, chiedo formalmente che la discussione avvenga sulla base del testo scritto della relazione, perchè noi potremmo, nella concitazione dell'esposizione verbale del collega Pastorino e delle interruzioni, avere anche compreso male, per ipotesi, alcune affermazioni, mentre, meditando sul testo scritto, potremmo approfondire meglio il nostro giudizio.

**P R E S I D E N T E.** Se non vi sono altri che chiedono la parola desidero brevisimamente fare presente che nel corso del dibattito sono affiorate esigenze diverse e prospettazioni diverse. Per potere venirvi incontro efficacemente credo che dobbiamo procedere per selezione. Vi è una prima esigenza, che credo immediata, fondamentale: vi è una relazione degna del massimo interesse, di un nostro eminente collega. Io credo, e già mi sono preoccupato di accertare l'eventuale possibilità, credo che si dovrebbe trovare il modo di averla già stampata per domani mattina, e mettere tutti in condizioni eventualmente, nel pomeriggio, di esaminarla anche entro domani, o per lo meno entro il pomeriggio di domani. Credo che nella esigenza di avere la relazione scritta e di essere tutti pronti a meditare su quello che ha formato oggetto della relazione, non vi possa essere contrasto di sorta, salvo l'opinione che ognuno liberamente, in

relazione al proprio orientamento politico, ha la possibilità di manifestare.

Il secondo punto: è stato molto opportunamente sollevato dal senatore Gava il tormentato problema della rispondenza della funzione della nostra Commissione a una norma regolamentare che ha formato oggetto di grande elaborazione da parte di tutte le forze politiche, di tutti i Gruppi e della Assemblea plenaria. Sarebbe veramente strano che dopo aver fatto un lavoro approfondito di riforma del Regolamento, ed essere pervenuti ad alcune conclusioni di unitarietà di alcuni problemi, non si debba poi trarne le legittime conseguenze specialmente — riconosco — in tema di bilancio.

E allora vorrei dire che mentre la relazione si stampa e viene meditata da tutti, possiamo avere un primo scambio di vedute domani nel pomeriggio, a tarda sera, o quando volete. Io mi preoccuperei di farvi meditare sul problema, indubbiamente di piena attualità, che anche la parte del bilancio relativa alla Presidenza del Consiglio venga al nostro esame. Per quanto mi è possibile cercherò di potere superare alcune difficoltà, difficoltà che tutti conoscete, ma che conosco specialmente il senatore Gava in quanto egli è stato a lungo autorevole apprezzato Ministro del tesoro, e sa benissimo quali sono le vere, effettive ragioni di fondo per cui ci troviamo in queste difficoltà; aggravate indubbiamente per la unificazione del bilancio, che ha portato a delle conseguenze come quelle che si lamentano proprio a proposito non solo e non tanto per la pubblica Amministrazione, ma proprio a proposito della Presidenza del Consiglio.

Comunque, mentre si prepara la seduta di domani pomeriggio, mi preoccuperò di portare avanti il discorso per quanto possibile.

Riassumendo direi: facciamo subito preparare la relazione in modo che possa essere distribuita domani mattina, rinviando la seduta a domani nel pomeriggio e poi ci riserviamo le ulteriori determinazioni.

L E P R E . A questo punto credo si possa concordare per la distribuzione della

relazione. Però mi permetterei, dal momento che c'è la richiesta, che ci si affidi l'esame — secondo la proposta del senatore Gava, e sulla quale concorda tutta la Commissione — della parte del bilancio che interessa la Presidenza del Consiglio, discussione che va fatta in un testo unico collegato assieme a quello del Ministero degli interni, di cui oggi si è iniziata, con la relazione, la discussione; direi che domani sera non è opportuno continuare questa seduta anche per una valutazione di natura politica. Domani c'è un vertice della maggioranza, ma che è un problema che interessa tutto il Parlamento. Ci sono delle scelte da fare proprio in quel settore, che è di competenza del Ministro degli interni, ed in particolare scelte per l'ordine pubblico. A questo punto due ore di discussione domani sarebbero a vuoto in attesa della risposta del Governo. Allora, tanto vale che andiamo alla seduta della prossima settimana o della settimana successiva, e non perdiamo tempo per l'economia della discussione. Ha un senso lavorare su una materia più concreta e con proposte e posizioni politiche più concretamente accertate.

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Capigruppo ha deciso qualcosa che è vincolante per un Presidente di Commissione; cercherò pertanto domani, parlando col Presidente del Senato, di ottenere un ripensamento su questa decisione.

G A V A . Signor Presidente, le decisioni della Conferenza dei capigruppo sono rispettabilissime e noi ci sforziamo di osservarle sempre, ma non sono vincolanti nei confronti di una Commissione parlamentare: questo sia ben chiaro.

P R E S I D E N T E . D'accordo, ma ci vuole una unanimità che non vedo rappresentata nella nostra Commissione in questo caso.

Z A M B E R L E T T I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, per quan-

to riguarda la convocazione della Commissione, non può che rimettersi alla Commissione stessa, anche se non può non condividere alcune osservazioni del senatore Lepre relativamente all'opportunità di cogliere nel dibattito sul bilancio i risultati di un vertice che riguarda non soltanto la maggioranza ma l'intero Parlamento.

Per quanto riguarda i tempi tecnici mi domando se non valga la pena — visto che anche altre Commissioni si comportano in questo modo — mettere subito all'ordine del giorno il seguito della discussione non appena terminato il periodo di sosta dei lavori parlamentari.

**PRESIDENTE.** Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 19,40.*

#### **SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 APRILE 1975**

**Presidenza del Presidente TESAURO**

*La seduta ha inizio alle ore 18,40.*

**TREU**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975**

##### **— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

**DE MATTEIS.** A nome del mio Gruppo chiedo il rinvio della discussione della tabella n. 8 in attesa che si conoscano le

decisioni del Governo a proposito dei disegni di legge sull'ordine pubblico, secondo gli accordi raggiunti dai partiti di maggioranza. E ciò per discutere con maggiore scienza e competenza il bilancio in esame.

**L A N F R È.** Concordo pienamente sul fatto che la discussione del bilancio dell'interno debba essere di natura essenzialmente politica, per cui sono senz'altro favorevole alla proposta di rinvio avanzata dal senatore De Matteis.

Naturalmente, se la Commissione riterrà che invece la discussione debba proseguire nella seduta odierna, non mi opporrò. Ho solo prospettato un'opportunità.

**A G R I M I.** Da parte mia apprezzo la proposta del senatore De Matteis perchè certamente l'esame del bilancio potrebbe essere più completo se svolto nel quadro generale dei provvedimenti in questione. Mi pongo solo il problema della conciliabilità della proposta stessa con il calendario dei lavori dell'Aula per il quale il bilancio dello Stato dovrebbe essere approvato al più presto; ma, a parte ciò, non ho altro da obiettare. Bisognerebbe quindi interpellare in proposito la Presidenza del senato.

**T O G N I.** Concordo anch'io con la proposta del collega De Matteis perchè altrimenti rischieremo di ripetere due volte la stessa discussione. Quando avremo il testo chiaro e definitivo dei provvedimenti sull'ordine pubblico, infatti, potrà darsi che certe situazioni, certi argomenti, certe proposte che intendiamo avanzare, non siano più d'attualità e debbano perciò essere assorbite o modificate; sicchè dobbiamo evidentemente, anche per economia di discussione, fare in modo da poter svolgere *in toto* la nostra discussione.

Ora faccio mia anche l'osservazione del collega Agrimi circa la possibilità che, in qualche modo, ci si avvicini troppo al termine costituzionale di scadenza per l'approvazione del bilancio. Credo però che con un pò di buona volontà la relativa discussione potrà avere luogo entro due o tre giorni: si tratterà cioè di fare una discussione a termini ravvicinati, ma è comunque sempre

opportuno aderire alla proposta del senatore De Matteis.

M U R M U R A . Ritengo che la proposta del senatore De Matteis parta in un certo senso da un presupposto errato: quello cioè di vedere nella discussione del bilancio dell'Interno esclusivamente la discussione del bilancio di un Ministero che ha la competenza sull'ordine pubblico, mentre esistono anche altri settori, ai quali, forse per deformazione professionale, alcuni di noi guardano con particolare attenzione.

Pertanto, se si ritiene opportuno rinviare la discussione ad altra seduta « data l'ora tarda », per poi esaurire il dibattito sulla tabella n. 8 nel più breve tempo possibile, posso anche aderire; ma farlo con la motivazione che alla tabella stessa non sono stati allegati i disegni di legge del Governo sulle forze di polizia e sul loro trattamento economico significa ridurre solo alla discussione di tali problemi l'esame del bilancio dell'interno; bilancio che, come dicevo, dovrebbe richiamare l'attenzione su altri argomenti — enti locali, rapporti tra Stato e Regioni e tra singole Regioni, finanza locale e via dicendo — i quali non possono essere emarginati se intendiamo svolgere un compito rispondente alle esigenze della nostra politica e della società italiana.

B A R R A . Vorrei, in aggiunta a quanto ha molto opportunamente rilevato il collega Murmura, osservare che scopo della nostra discussione deve essere quello di esprimere un parere sulla tabella 8, attinente allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno. Oltretutto dobbiamo tener presente che, con le nuove norme relative alla discussione del bilancio dello Stato, la Commissione bilancio e programmazione economica non ha l'obbligo di attendere il parere stesso; bisogna quindi accertare quale sia il termine per la sua presentazione, perchè la conclusione di tutto questo potrebbe effettivamente essere che la 5ª Commissione esaminasse in sede referente il bilancio senza avere il nostro parere.

Mi permetto anzi di ricordare che lo scorso anno fui io il relatore al bilancio dell'interno

e, nonostante i lavori fossero andati a ritmo notevole, per un determinato ritardo avvenne che il parere fu da noi trasmesso alla 5ª Commissione quando la discussione in quella sede era già in fase avanzata, se non addirittura alla conclusione. Quindi, se sarà possibile conciliare l'esame del bilancio con quello dei provvedimenti riguardanti l'ordine pubblico, tanto di guadagnato; ma non dimentichiamo che esistono anche altri problemi, cioè quelli testè elencati dal senatore Murmura

D E M A T T E I S . Ma i provvedimenti sull'ordine pubblico sembra comportino variazioni di bilancio dell'ordine di centinaia di miliardi. Si parla addirittura di 1.100 miliardi!

B A R R A . Poichè da molti anni il bilancio dello Stato è unico, non più separato per Dicasteri, in sede di discussione dello stesso da parte della Commissione di merito potrà essere effettuata la variazione.

D E M A T T E I S . Io non ho alcun interesse a dilazionare il nostro esame, dato che il bilancio va approvato.

T O G N I . Ho apprezzato gli argomenti esposti dal collega Murmura; però non dobbiamo tentare di nasconderci dietro un dito, perchè è vero che la discussione che avrà luogo nella nostra Commissione non deve avere come conclusione che un parere da inviare alla Commissione bilancio, ma è anche vero che, da quando sono in vigore le nuove norme per l'esame del bilancio dello Stato, la vera discussione avviene appunto in questa sede, mentre in Aula è estremamente limitata, direi sintetica. Inoltre, se pure è esatto che il bilancio del Ministero dell'interno investe uno spazio abbastanza ampio di interventi, verrebbe tuttavia ad essere negata la attualità di certi argomenti se dovessimo svolgere i relativi lavori prescindendo da una situazione che ha profondamente turbato l'opinione pubblica ed il Parlamento in quest'ultimo periodo.

D'altra parte è fondata anche la questione sollevata dal senatore De Matteis a proposito

delle notevoli variazioni di bilancio che l'approvazione dei provvedimenti sull'ordine pubblico comporterebbe, e che noi non possiamo non prendere in considerazione.

Ad ogni modo, per parte mia, non è che mi opponga ad un proseguimento della discussione in questa seduta. Sono però certo che tra sette od otto giorni dovremo riprenderla in sede di esame dei provvedimenti suddetti.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Barra, mi permetto di far rilevare che ci troviamo di fronte ad una situazione ben chiara. La Commissione, cioè, è chiamata ad esaminare il bilancio che le compete e ad esprimere il proprio parere; ora, se l'Assemblea voterà, come tutti ci auguriamo, dei provvedimenti i quali richiederanno un'integrazione degli stanziamenti recati dalla tabella n. 8, dovrà essere apportata — e l'autorevole ex Presidente della Commissione, sempre presente ed operante anche in questa sede, me lo insegna — una variazione agli stanziamenti stessi. Non possiamo però confondere l'esame del bilancio con l'eventuale discussione sui provvedimenti di cui sopra, che tra l'altro esulano dalla competenza della Commissione.

Ora, per prima cosa, ricordo al relatore che si era parlato, nel caso che egli avesse avuto ulteriori precisazioni da aggiungere alla sua relazione, di recepirle nella seduta odierna, per iscritto o oralmente. Vorrei quindi conoscere le sue decisioni in proposito.

**PASTORINO, relatore alla Commissione.** Desidero prendere la parola, ma non per aggiungere qualcosa alla mia relazione bensì a proposito della proposta del senatore De Matteis, nonché delle pertinenti osservazioni avanzate da alcuni colleghi. Vorrei cioè proporre quella che mi sembra una soluzione estremamente semplice, efficace, del problema, poichè effettivamente una duplicazione della discussione sarebbe un po' pesante.

Io, in effetti, non mi sento nè responsabile nè, tantomeno, colpevole; però ritengo che

la mia relazione contenga una certa parte, piuttosto ampia, la quale potrebbe dar luogo ad una discussione la quale poi dovrebbe essere ripresa, appunto, durante l'esame dei provvedimenti sull'ordine pubblico. Pertanto, per giungere, come dicevo, ad una soluzione e considerando altresì le valide osservazioni dei colleghi Murmura e Barra a proposito del fatto che il bilancio dell'interno non si esaurisce certo con la questione dell'ordine pubblico ma spazia ampiamente in altri settori, riterrei opportuno, anzichè rinviare *tout court*, impegnarsi a ripresentare una relazione — orale, ovviamente — dopo aver stralciato la parte in questione e riservandomi di riproporla come intervento in sede di discussione generale dei provvedimenti suddetti. Sia ben chiaro, però, che le mie osservazioni in proposito non debbono essere considerate come ritirate, cosa che del resto nessuno mi ha chiesto.

**MAFFIOLETTI.** Mi sembra una proposta sensata.

**PASTORINO, relatore alla Commissione.** Oltretutto la 5<sup>a</sup> Commissione, della quale faccio anche parte, ha deciso proprio stamani di seguire, per l'esame in sede referente del bilancio, un certo ritmo, non certo velocissimo, ragione per cui ritengo che abbiamo tutto il tempo di toccare, approfondendo se del caso la discussione, tutti i temi legati alla competenza del Ministero dell'interno — dalle Regioni ai rapporti con gli enti locali, alla protezione civile e via dicendo — stralciando però la parte relativa all'ordine pubblico. Su questa, come ho detto, mi riservo di ripetere, a titolo personale, in sede di discussione generale dei relativi provvedimenti, quanto ho già sostenuto nella mia esposizione iniziale sul bilancio, ripromettendomi intanto, come contributo a questa nuova impostazione dell'esame del bilancio, di presentare una nuova relazione nella prossima seduta.

**VENANZI.** Vorrei portare altri argomenti a sostegno di questa tesi. La tabella n. 8 è stata sorpassata da un'infinità di avvenimenti. Ci troviamo di fronte a problemi

completamente superati da fatti sopravvenuti alla presentazione della tabella stessa.

Ecco perchè anche io ritengo che un rinvio sarebbe la soluzione più opportuna in questo caso.

**PRESIDENTE.** Lei giustamente si riferisce a situazioni che risultano dal bilancio presentato. Però si stava facendo una proposta veramente nuova e cioè — poichè dovranno venire dei provvedimenti sull'ordine pubblico — di fare una sola discussione.

Direi, comunque, che l'esito dell'esame del bilancio non vincola in alcun modo la valutazione della Commissione in ordine agli annunciati provvedimenti sull'ordine pubblico.

**LANFRÈ.** Sono assolutamente contrario alla proposta del senatore Pastorino, dal momento che mi sembra che essa faccia perdere ancora più tempo, invece di guadagnarne. Sono d'accordo con le osservazioni del senatore De Matteis circa il rischio di una eventuale duplicazione della discussione, ma ritengo altresì che sia ugualmente conveniente proseguire l'esame della tabella in titolo.

**VALITUTTI.** Mi permetto di ritenere che la discussione del bilancio debba precedere necessariamente la discussione di questa legge d'iniziativa governativa, dal momento che mi sembra che vi sia interdipendenza del bilancio con quella legge.

Ho ascoltato quello che ha detto il senatore Venanzi, e cioè che il presente bilancio, alla tabella n. 8, sarebbe già superato da provvedimenti legislativi intervenuti nel frattempo. A tal proposito devo far presente alla Commissione che questa mattina si è parlato del bilancio del nuovo Ministero dei beni culturali e si è riconosciuto che esso deve ricadere nell'ambito della pubblica istruzione.

Anche questo esempio, quindi, dimostra come lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno abbia una sua indipendenza dai provvedimenti sull'ordine pubblico. Pertanto ritengo, proprio per ragioni di economia dei lavori, che le due discussioni debbano avvenire separatamente.

**TREU.** Devo aggiungere che, proprio da un punto di vista tecnico, mi sembrerebbe pericoloso rinviare l'esame del bilancio *tout court*, in attesa dei provvedimenti conseguenti al vertice di Governo, perchè potrebbe anche darsi che questi vengano esaminati prima dalla Camera e poi dal Senato. Quindi, pur apprezzando la validità delle preoccupazioni espresse circa il pericolo di una duplicazione della discussione, ritengo preferibile proseguire nell'esame del bilancio: i provvedimenti sull'ordine pubblico, una volta approvati, seguiranno la via che seguono normalmente le leggi emanate a bilancio approvato.

**MURMURA.** Non è che si stia esaminando un bilancio con allegati quei disegni di legge. Il senatore Valitutti ha portato un esempio che dovrebbe veramente essere illuminante: alla Commissione istruzione ci si è trovati di fronte ad una situazione che, ad un uomo di legge, sarebbe potuto apparire non regolare mentre è invece perfettamente conforme alla legge, dato che lo stato di previsione per quel dicastero era stato redatto in un momento in cui gli archivi di Stato non erano ancora passati alla competenza del Ministero dei beni culturali; per cui, giustamente, quella Commissione si è preoccupata di provvedere alla copertura finanziaria. Allo stesso modo noi, nel momento in cui ci verranno sottoposti i provvedimenti sull'ordine pubblico, li discuteremo nel modo più approfondito possibile e ci occuperemo di suggerire le necessarie variazioni di bilancio; ma non per questo oggi dobbiamo interferire nell'*iter* normale del bilancio stesso, il quale deve essere approvato indipendentemente dalle variazioni che potranno venire in seguito.

**TIGNI.** Dopo aver ascoltato le fondate argomentazioni dei colleghi sono anch'io dell'avviso di proseguire nell'esame del bilancio.

**PRESIDENTE.** Il relatore ha qualcosa da aggiungere alla sua relazione?

**PASTORINO, relatore alla Commissione.** Non ho altro da aggiungere, signor



Presidente, anche perchè l'indicazione pervenuta dalla Commissione — e che ho diligentemente raccolto — circa l'esistenza in concreto di una possibilità di stendere una relazione sulla Presidenza del Consiglio si è dimostrata, nonostante ogni buona volontà, allo stato attuale non realizzabile.

**P R E S I D E N T E.** Se nessun altro altro domanda di parlare, data l'ora tarda rinvio il seguito dell'esame del bilancio ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 19,20.*

---

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 APRILE 1975**  
(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente TESAURO**

*La seduta ha inizio alle ore 11,30.*

**T R E U**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8)**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

**B R A N C A.** Vanno ripetute anche quest'anno le critiche alla impostazione politico-tecnica del bilancio che già rivolsi l'anno scorso.

Facendo un raffronto tra le diverse poste, si nota che per spese di rappresentanza ai prefetti sono stati stanziati in bilancio 302 milioni. Questa somma, per quanto non altissima se si tiene conto del valore attuale

della moneta, appare molto elevata rispetto ad altre, destinate a scopi molto più importanti. Per esempio, per la lotta alla delinquenza organizzata, comprese le spese confidenziali (spese che non possono essere però accettate, perchè segrete) sono stati stanziati soltanto 100 milioni. 100 milioni per la lotta alla delinquenza organizzata e 302 milioni per spese di rappresentanza ai prefetti: è evidente che sono troppo poche queste o troppo elevate quelle. Altrettanto dicasi relativamente ai 340 milioni stanziati per la Scuola superiore e le ricerche e gli impianti scientifici connaturati alla scuola stessa. Si tratta di una materia di tale importanza, per cui lo stanziamento previsto appare addirittura irrisorio. Sempre se confrontato con lo stanziamento previsto per le spese di rappresentanza ai prefetti, appare estremamente criticabile quello fissato per l'Accademia di pubblica sicurezza, le scuole sottufficiali, le scuole allievi, le scuole specializzate (460 milioni). Per la preparazione, formazione aggiornamento, perfezionamento del personale vengono stanziati soltanto 100 milioni: una somma veramente esigua. Soltanto 100 milioni per tutte queste cose!

Estremamente criticabile appare poi anche il disordine che si nota nella distribuzione degli organici. In molti casi i posti fissati in organico non sono coperti; in altri hanno una copertura maggiore dello stabilito.

Un'ultima osservazione critica riguarda la denominazione usata per indicare stanziamenti in materie completamente diverse l'una dall'altra, per cui all'atto pratico risulta assai difficile giudicare. Cito, per esempio, lo stanziamento di 100 milioni, a pagina 12 dello stato di previsione, destinato alle bande e alle attività culturali.

**P R E S I D E N T E.** Il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 11,45.*

---

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 APRILE 1975**  
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **TESAURO**

*La seduta ha inizio alle ore 18.*

**T R E U**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975**

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8)**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

**M O D I C A**. Signor Presidente, vorrei limitarmi ad alcune considerazioni su un aspetto particolare del bilancio, anzi, vorrei precisare che, se si trattasse di discutere soltanto il bilancio, non avrei niente da dire, o meglio, non vorrei aver assolutamente niente da dire, ma poichè si discute anche della relazione e poichè questa ha sollevato alcuni problemi, non posso esimermi dal dire alcune cose. Mi riferisco a quella parte della relazione che riguarda i rapporti con le Regioni e la finanza locale e dico subito che l'accento di poco fa al bilancio vuole avere questo significato: che a mio parere, da parte di una maggioranza, nonchè di un Governo che in ripetute occasioni hanno proclamato la loro volontà di dar seguito e completamento alla riforma regionale dello Stato e di potenziare le autonomie locali, bisognerebbe aspettarsi che quando si parla di questo argomento se ne parlasse in termini completamente diversi da quelli che sono usati nella relazione. Non voglio dire che ancora oggi, allo stato attuale, il Ministero dell'interno non dovrebbe aver voce in capitolo su questa materia, non voglio giun-

gere a questo; ma non ci giungo per motivi che contengono un giudizio critico, perchè purtroppo, invece, il Ministero dell'interno ha ancora a che fare con tale argomento. Quindi una relazione che fosse ispirata da questa volontà autonomistica e regionalistica, come spesso si proclama, che cosa dovrebbe dire parlando del bilancio del Ministero dell'interno a proposito di Regioni e di autonomie locali? Dovrebbe dire che occorre procedere con la maggiore sollecitudine a trasferire completamente alle Regioni tutte quelle funzioni di competenza regionale che sono state indebitamente tratteneute dai famigerati decreti delegati del gennaio 1972; che, per esempio, in materia di assistenza non dovrebbero più esistere attribuzioni amministrative dello Stato e in particolare del Ministero dell'interno; che, in materia di controlli sugli enti locali, tempo è venuto che si realizzi la riforma costituzionale pienamente, eliminando quell'assurda e anticostituzionale riserva che la legge del 1953 ha fatto allo Stato — e per esso al Ministero dell'interno e alle prefetture — in materia di controllo sugli organi degli enti locali; che, in materia di finanza locale, tempo è venuto che l'unitarietà della finanza pubblica sia riconosciuta come materia relativa all'impostazione globale del bilancio e in particolare alle competenze dei Ministeri finanziari e del Ministero della programmazione e che si debba finalmente por fine all'esistenza di quella fascistica istituzione che si chiama Commissione centrale per la finanza locale; che, per esempio, per proseguire in questo campo, tempo è venuto che siano trasferite le attribuzioni che già lo sono state alle Regioni a statuto ordinario, ma non ancora a quelle a statuto speciale e che quindi giustificano nel bilancio del Ministero dell'interno la sussistenza di una serie di capitoli di spesa relativi a compiti che dovrebbero essere delle Regioni, ma che ancora non lo sono nelle Regioni a statuto speciale per i noti motivi e tempo è venuto che si proceda all'approvazione delle norme di attuazione degli statuti speciali e si trasferiscono immediatamente e sollecitamente tutte queste competenze.

Ora, invece, tutto ciò non si dice nella relazione; questi auspici autonomistici resta-

no vaghi e, anzi, si pretende di entrare nel merito di alcune questioni che non dovrebbero riguardare questa sede, perchè non comprendo per quale motivo si dovrebbe affrontare qui — come fa la relazione — il problema della situazione finanziaria delle Regioni. Tutto questo riguarda la metodologia e si conclude con un auspicio: che le dichiarazioni e le volontà autonomistiche e regionalistiche abbiano un seguito in provvedimenti che liberino completamente l'amministrazione dello Stato da tutta una serie di compiti che dovrebbero invece appartenere alle Regioni. Dimenticavo, fra questi, un compito molto importante, anche in relazione all'auspicata riforma del funzionamento delle forze di polizia, che è il trasferimento delle competenze di polizia amministrativa in una serie di materie di competenza regionale, indebitamente trattenute nelle mani dello Stato dai decreti del 1972 e che invece dovrebbero e potrebbero essere opportunamente trasferite alle regioni, con ciò alleggerendo la pubblica sicurezza di una quantità di compiti amministrativi che ne appesantiscono inutilmente il funzionamento. Detto questo sul piano della metodologia, passando al merito delle osservazioni del senatore Pastorino, non si può non rilevare che ci sono alcuni dati di fatto che vengono falsificati nella relazione, perchè definire « deliberatamente polemici » quei bilanci regionali che hanno recepito conclusioni raggiunte d'intesa con organi di Governo e che si sono limitati semplicemente a proporre incrementi delle entrate regionali che adeguino, in rapporto con le entrate dello Stato, queste risorse allo slittamento del valore della moneta, significa dire cosa che, per quanto riguarda le Regioni, è falsa, per quanto riguarda il Governo, può essere polemica, avendo quello ispirato alle Regioni tale punto di vista e francamente, a questo punto, siamo un po' sorpresi perchè non comprendiamo come mai il relatore di maggioranza debba trovare queste occasioni tra le righe per fare una sua polemica, crediamo personale, nei confronti del Governo che comunque non spetta a noi difendere in quanto sarà il Governo stesso a dire che cosa pensa in proposito. Quando il Governo non ha

impugnato queste leggi regionali di bilancio che contenevano delle previsioni non riferibili alla legge vigente, ma certamente riferibili ad una previsione che lo stesso Governo aveva considerato legittima, e indicato come tale alle Regioni, ha fatto cosa giusta, anche se ambigua, perchè se tali risorse non verranno date, esse rimarranno delle poste puramente figurative nei bilanci regionali, perchè purtroppo poi le entrate vere non corrisponderanno a quelle previste; però era giusto che il Governo non contestasse se stesso: invece il senatore Pastorino avrebbe voluto che questo il Governo avesse fatto.

Dove poi siamo proprio fuori dalla grazia di Dio è quando si solleva il problema della formazione di posizioni debitorie cospicue nei bilanci delle Regioni. Purtroppo noi sappiamo che il fenomeno negativo dei bilanci regionali è esattamente l'opposto, cioè la grande difficoltà che le Regioni hanno avuto, per vari motivi, in parte oggettivi, in parte soggettivi, a spendere tutte le risorse e il fenomeno da deplorare è la formazione di ingenti residui di stanziamento nei bilanci regionali con la presenza nelle casse delle tesorerie regionali di masse di centinaia di miliardi che potevano essere utilizzati e che invece non sono stati ancora spesi. Adesso arrivano gli ospedali (e su questo il relatore ha perfettamente ragione) e sistemeranno tutto, perchè assorbiranno tutti i residui e anche le prospettive future. Comunque iniziative per contrarre mutui esistono in poche regioni e in una misura tale che è sempre molto al di sotto di quello che la legge consente alle Regioni. Infatti il senatore Pastorino certamente sa che la legge ha posto un tetto invalicabile alla possibilità d'indebitamento, pari al 20 per cento delle entrate ordinarie. Pensare che per le Regioni si possa ripetere l'assurdo meccanismo — non voluto certamente dai comuni, ma dal Governo e dallo Stato centrale — dell'indebitamento per cifre catastrofiche come quelle dei 15-17.000 miliardi cui oggi siamo giunti, significa stare fuori della legge perchè, ripeto, questa ha fissato un limite invalicabile e, poichè le entrate sappiamo quanto siano poche, è ovvio che il venti per cento di questo avrà una proporzione estremamente limitata.

L'auspicio, quindi, che si dovrebbe fare non è tanto di gridare all'allarme per l'indebitamento delle Regioni, semmai di accelerare le procedure di erogazione finanziaria, quei rapporti tra organi centrali e organi regionali che devono liberare più rapidamente la capacità di spesa delle Regioni e anche di indebitamento delle stesse, perchè l'altro limite posto dalla legge all'indebitamento delle Regioni riguarda la natura dell'indebitamento stesso, che non può che essere per investimento e io sfido chiunque, in particolare il senatore Pastorino, a dimostrare che si possono fare investimenti, da parte pubblica o privata, senza ricorrere allo strumento sano di un credito che rientri in proporzioni fisiologiche: non si può fare una politica d'investimenti se non si usa lo strumento creditizio. Ciò alcune Regioni hanno fatto, anche se in proporzioni troppo limitate rispetto agli stessi limiti fissati dalla legge che consideriamo, comunque, limiti inadeguati alle competenze che avrebbero le Regioni e alla necessità di un'effettiva elaborazione e attuazione di programmi regionali di sviluppo.

Sulla questione degli enti locali si dice talmente poco che anche il commento critico non può che essere molto limitato. Siamo al solito discorso: si piange sulla situazione deficitaria degli enti locali, ma i provvedimenti da tanti anni auspicati ancora non si vedono; l'unico preso dal Governo è quello della proroga della leggina sui bilanci in disavanzo che contraddice agli impegni solennemente presi dai vari Governi precedenti in molte occasioni di affrontare una riforma di questo assurdo sistema del mutuo a pareggio del bilancio e basta. Tutta una serie di altre proposte giacciono, fino a questo momento, di fronte alle varie Commissioni del Parlamento, senza che da parte del Governo vi sia un indirizzo chiaro e operativo per cominciare non dico a risolvere tutto d'un colpo questo problema che ha ormai proporzioni catastrofiche, ma per lo meno cominciare a invertire la tendenza per mandare avanti qualcuna delle tante idee che sono state elaborate in lunghi anni da chi si è occupato di questi problemi e che sono anche codificate in una quantità di pro-

poste legislative di tutti i partiti politici, spesso sottoscritte da rappresentanti di tutti i partiti democratici e ciononostante bloccate fino a questo momento dalla resistenza, dalla difesa ostinata di un meccanismo centralizzato di controllo della finanza pubblica che si basa sempre sulla sopraffazione del momento autonomistico, sulla impostazione delle logiche di Governo e di potere che sono proprie del tradizionale centralismo statale.

L A N F R È . A nome del mio Gruppo debbo esprimere un apprezzamento nei confronti della relazione del senatore Pastorino, apprezzamento che non può essere, però, totale perchè se la relazione rivela una certa obiettività alla quale non eravamo abituati per quanto riguarda determinate situazioni, specialmente in merito all'ordine pubblico in Italia, pone tuttavia alcuni interrogativi che si aggiungono ad altri che da sei anni a questa parte l'opinione pubblica continua a porsi e ai quali non ha avuto risposta.

Premetto che tutto quello che dirò non vuole avere significato polemico verso nessuno, tanto meno verso il Ministro che da pochi mesi è alla direzione del Ministero dell'interno, che ho l'onore di conoscere da quando sono parlamentare e al quale va tutta la mia stima. Debbo anche dare atto responsabilmente che da quando l'onorevole Gui è ministro dell'interno un impegno di maggiore obiettività e di volontà repressiva nei confronti della delinquenza comune e politica lo abbiamo potuto constatare.

Quindi, ripeto, non vi è alcun intendimento di polemica nel mio intervento; esso vuole essere soltanto una esposizione obiettiva, scevra da qualsiasi rancore e da qualsiasi malanimo verso chicchessia, di alcuni interrogativi che io ho il dovere, quale rappresentante di coloro che mi hanno eletto, di porre. Purtroppo gli interrogativi risalgono alle famose bombe di Piazza Fontana. È in corso un processo che ci auguriamo, noi più di tutti, abbia finalmente svolgimento perchè si stabilisca una volta per sempre la verità. Verità che non può essere contrapposta perchè, se la responsabilità è del gruppo Valpreda, è esclusa la responsabilità del gruppo Freda e Ventura; se la responsabilità,

viceversa, è del gruppo Freda e Ventura, è esclusa la responsabilità del gruppo Valpreda. Noi abbiamo l'impressione che si sia appositamente creato un guazzabuglio giudiziario tale per cui (non voglio precedere la decisione della magistratura verso la quale ribadisco la mia stima, tranne per alcuni episodi di singoli magistrati) nessuna magistratura di questo mondo potrà pronunciare la condanna a carico degli uni o degli altri; e tutto finirà con un'assoluzione generale per insufficienza di prove. Quindi, non si saprà mai la verità e chi sono coloro che stanno alle spalle del criminoso episodio, al quale se ne ricollegano altri rimasti anch'essi senza risposta.

Intendo riferirmi all'episodio Pinelli e a quello altrettanto doloroso del commissario Calabresi. Non abbiamo saputo più nulla al riguardo; ogni tanto vengono arrestati tizio o caio, appartenenti ai gruppi extraparlamentari di destra o di sinistra, che vivono in modo equivoco ai margini della società politica e sociale, ma la verità non si riesce a conoscerla. All'episodio Calabresi, poi, succedono tutti gli altri episodi che non sto qui a ricordare ma che la stampa, la televisione e anche la propaganda politica si sono affrettate ad attribuire alla responsabilità della nostra parte politica. Quando l'episodio più clamoroso, quello delle bombe di Brescia, era appena accaduta, non si sapeva con precisione cosa fosse successo, è venuto il ministro Taviani al Senato affermando che la bomba aveva quelle caratteristiche ed era scoppiata in quel dato modo, mentre coloro che erano sopraggiunti sul posto subito dopo la strage si sono affrettati a pulire con getti d'acqua tutta la piazza, talchè nè all'autorità giudiziaria e neppure alle forze di polizia giudiziaria era stato possibile trovare alcun reperto. Anche qui ci troviamo, purtroppo, di fronte ad un interrogativo che attende una risposta.

Subito dopo avviene la misteriosa uccisione del signor Degli Esposti, una persona che si dice appartenga ad Avanguardia Nazionale. Anche su questa formazione politica gli interrogativi sono molteplici. A noi risulterebbe che si tratta di una formazione politica creata e finanziata dal Ministero del-

l'interno; se questo non è vero, lo si smentisca ufficialmente, per la chiarezza e per la tranquillità di tutti e si persegua un'associazione che riteniamo di provocatori e di delinquenti.

Stranamente, comunque, era stato diffuso un identikit, che corrispondeva alle fattezze del signor Degli Esposti, ignorando che nel frattempo a questo signore era cresciuta la barba. Allorquando ci si accorge dell'errore, partono da Roma i carabinieri con un itinerario certo, arrivano sul posto dove si trova una tenda munita di radio trasmettenti di alta potenzialità — di dotazione alle Forze armate — e uccidono il signor Degli Esposti (come risulta dagli atti giudiziari in corso) con un colpo di pistola a bruciapelo. Anche qui, noi ci chiediamo: perchè è avvenuto tutto questo? Chi c'è dietro questo episodio? Ora, a distanza di parecchi mesi, viene fuori la notizia seconda la quale l'autore della strage di Brescia sarebbe un folle, figlio di comunisti (e mi risulta che il Partito comunista ha inviato un telegramma di diffida al giornalista del « Tempo » che ha diffuso la notizia, invitandolo a smentire) e si chiude così tutta la storia senza sapere effettivamente quale sia la verità.

Ma l'episodio più clamoroso è quello del treno Italicus. Veniamo a sapere tramite un avvocato — il quale ha la stima non soltanto nostra, ma di tutti gli avvocati di Roma, tant'è che il Presidente del Consiglio dell'ordine, che non è certamente fascista, gli ha reso atto di solidarietà quando è stato arrestato) che è stata collocata una bomba sul treno che partirà ad una certa ora da una stazione. Fino ad oggi non sono stati nè fermati nè interrogati i tre operai della ferrovia, che non facevano parte delle squadre addette alla pulizia dei treni ma che stranamente erano presenti quel giorno e a quell'ora. I loro nomi sono stati segnalati all'autorità giudiziaria, ma ancora oggi, a distanza di mesi, gli unici sui quali potrebbero gravare fondatamente dei sospetti non sono stati interrogati, mentre è stato arrestato l'avvocato il quale aveva segnalato la possibilità di un attentato. Arriviamo a questo assurdo; quindi si scoraggia persino la volontà collaborativa dei cittadini diretta a

prevenire questi atti criminosi che turbano l'ordine pubblico nazionale.

E poi c'è l'episodio altrettanto clamoroso del signor Fumagalli, anche lui divenuto improvvisamente fascista ma, a quanto ci risulta, comandante della brigata partigiana della Valtellina durante la guerra civile, per arrestare il quale addirittura il giudice istruttore ha dovuto incaricare un ufficiale dei carabinieri con una busta chiusa da aprire al momento dell'esecuzione dell'ordine. Questo signore godeva di una sorta di immunità, era sicuro del fatto suo e aveva addirittura preparato un piano per assassinare l'onorevole Almirante e l'onorevole Berlinguer (come egli stesso ha dichiarato testualmente dinanzi al giudice istruttore) per scatenare comunisti e missini, gli uni contro gli altri, per far scoppiare la guerra civile. Da chi era finanziato questo signore? Chi stava dietro le sue spalle? La nostra parte politica e quella comunista, tra le quali molto sangue è scorso anche durante la guerra civile, si sono combattute, quando è stato possibile, con la massima lealtà; e non possiamo accettare che della gente approfitti di questo per scagliarci gli uni contro gli altri, per gettare l'Italia in una nuova tragedia. Chi sono gli interessati a questa situazione? Il collega Pastorino parla di servizi stranieri, io mi auguro che non siano italiani gli autori di questi piani che cercano di buttare l'Italia nella miseria.

C'è ancora l'episodio doloroso di Padova. Il signor Cavallaro, ex cisanalista, ex non si sa chi, ha dichiarato (lo dico responsabilmente perchè ho letto i verbali) che alle spalle della « Rosa dei Venti » vi era l'onorevole Andreotti e che colui che era incaricato di istruire le bande armate che dovevano fiancheggiare la presunta insurrezione era l'onorevole Canestrari, presidente della Commissione finanze della Camera. Non posso neanche sospettare che l'onorevole Andreotti e l'onorevole Canestrari facessero parte della « Rosa dei Venti »; però non posso neanche ammettere che si parli con tanta disinvoltura di « trame nere » qualunque sia la parte da cui provenga la persona equivoca. Siccome il più delle volte s'identifica il fascismo con il Movimento sociale italiano,

noi siamo i primi interessati a conoscere la verità su questi episodi criminosi verso i quali va tutta la nostra condanna, perchè siamo coloro che hanno maggiormente sofferto la guerra civile e che vogliono effettivamente non solo evitare il ripetersi di simile iattura, ma che dopo 30 anni, superati gli odi e i rancori, si formi una Nazione nuova e civile che guardi all'avvenire e non tenga più la testa rivolta agli odi del passato.

Ricordo, infine, che vi sono le interrogazioni presentate all'indomani delle gravi dichiarazioni dell'onorevole Forlani a La Spezia, allorquando egli (che era allora segretario della Democrazia cristiana) ebbe a dichiarare in pubblico comizio che era in atto in Italia, con aiuti esterni, un complotto insurrezionale o eversivo. Da tutte le parti vennero poste domande specifiche al riguardo, alle quali non è stata data risposta. La opinione pubblica non dimentica. La nostra parte politica, soprattutto, che costituisce il bersaglio di gratuiti attacchi, desidera una risposta. Abbiamo il diritto di sapere a chi alludeva l'onorevole Forlani allorchè in pubblico comizio ebbe a fare dichiarazioni di siffatta gravità.

Poi c'è l'episodio di Reggio Calabria. Se Ciccio Franco avesse avuto la possibilità di attuare l'organizzazione che gli si vuole attribuire, lo vedremmo oggi a Roma al Ministero dell'interno. Improvvisamente, mentre viene indetta la manifestazione dei sindacalisti (sulla cui bontà non mi pronuncio) scoppiano le bombe sotto i treni.

E siccome scoppiano le bombe sotto i convogli, si riunisce d'urgenza al Ministero dei trasporti un gruppo di dirigenti i quali stabiliscono di deviare i convogli sulla linea secondaria di Cassino. Cinque minuti dopo scoppiano le bombe sulla ferrovia secondaria di Cassino. Allora i funzionari del Ministero dei trasporti, anch'essi agenti di Ciccio Franco, l'hanno informato per telefono! Sono cose che non si possono spiegare se non presupponendo che ci sia alle spalle qualche organizzazione efficientissima che abbia interesse a che non avvenga una pacificazione tra gli italiani.

Io quindi non mi soffermo a pensare e a dire se le somme stanziare per le forze pub-

bliche siano o meno sufficienti. Le forze pubbliche potrebbero essere triplicate, quadruplicate, ma ciò non servirebbe a nulla se mancasse la volontà politica da parte di tutti, soprattutto di coloro che hanno l'onore e l'onere di guidare la Nazione; pertanto se vogliamo non solo far sparire i fantasmi della guerra civile, ma anche superare qualsiasi rancore, qualsiasi divisione, che sono anacronistiche, fra l'altro perchè sono trascorsi trent'anni e i vostri figli sono già degli uomini, facciamo sì che ci si rassicuri e si ristabilisca un clima di fiducia e di collaborazione. Io debbo dare atto che questo Governo qualche passo, come quello dell'approvazione della legge sulle armi, l'ha fatto. Io spero che questa sia una manifestazione politica nel senso da noi auspicato e desiderato. E responsabilmente io non chiedo — ma avrei anche il diritto di chiedere — all'onorevole Pastorino chi sono questi servizi segreti ai quali fa carico, fra le righe, delle responsabilità di tutto quello che è avvenuto. Ma noi attendiamo una risposta rassicurante dicendo proprio col cuore in mano che da parte nostra c'è tutta la disponibilità perchè finalmente l'Italia ritrovi un minimo di tranquillità, di collaborazione, di unità morale che trovi tutti uniti, dall'estrema sinistra all'estrema destra, nel tentativo di risollevare la Nazione da tutti i guai di carattere economico, morale, politico in cui è piombata. Sarebbe troppo facile dare la colpa a coloro che ci governano da trent'anni a questa parte; sarebbe ancora più facile dire per colpa del centrosinistra: io dico per colpa della situazione, di uno stato di fatto. Quindi mi pare che ci vorrebbe proprio uno sforzo da parte di tutti, con animo, oserei dire, cristiano perchè si ritrovi un minimo di fratellanza e di unità nazionale e si cessi la predicazione sulla stampa, alla televisione degli odi che ci aprono un avvenire non certo rassicurante per nessuno.

Io avevo presentato un emendamento: lo ritiro.

**D E M A T T E I S .** Io ho premesso che è sparita dalle mie carte, non so come, la relazione orale a suo tempo preparata e poi scritta a macchina dal senatore Pastori-

no, capo della maggioranza, relazione che mentre veniva portata a nostra conoscenza suscitò una reazione da parte mia e un'interruzione per certe affermazioni politiche che non si potevano assolutamente accettare; e che non si potevano accettare dipende anche, s'è visto, dalla stessa dichiarazione che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale per bocca del collega Lanfrè ora ha fatto, nel senso che ha accettato, che anzi ha ringraziato il relatore per quanto affermato nella parte politica della relazione. Premesso, dicevo, che noi non possiamo accettare quella parte della relazione che è scomparsa e che abbiamo potuto leggere sommariamente e che dovrebbe essere invece la relazione di maggioranza della Commissione per l'aula, in complesso accettabile salvo qualche punto sul quale ancora pongo le mie riserve per quanto riguarda gli extraparlamentari di sinistra, ci restano invece altri commenti.

Ora il collega Lanfrè mi deve scusare se debbo, sia pure per un attimo, polemizzare con lui quando si rivolge al Governo e a tutte le forze democratiche, compresi anche i compagni comunisti, per dire: restituiamo al Paese fiducia, ordine e fratellanza, facciamo sì che dopo trent'anni dalla liberazione il Paese stia tranquillo, il Paese viva in modo sereno. Ma mi pare che questa richiesta non vada fatta a noi, ne va fatta ai compagni comunisti (scusate se faccio il difensore di ufficio) che mi sembra abbiano scelto la via democratica che hanno sempre perseguito, dando prove di ogni sorta di collaborazione e di appoggio al Governo. Mi pare che questo vada chiesto ad altre forze politiche e forse allo stesso Governo. Certo è che siamo in una confusione spaventosa e a creare maggiore confusione mi pare che ci sia anche il classismo, oppure una certa indifferenza anche nella stessa magistratura. Non può rimanere, la magistratura, estranea anche a questi fenomeni, allo stesso fenomeno Valpreda, per il quale mi pare che le assemblee legislative riconoscessero che questo disgraziato era stato per anni in carcere senza aver commesso nessun reato, tanto è vero che dovemmo fare un provvedimento legislativo per tirarlo fuori, e fummo tut-

ti concordi. Lo stesso provvedimento sta a dire quanta innocenza c'era in quell'uomo a fronte di altri procedimenti che la magistratura ha operato, come giustamente accennava il collega Lanfrè, per arrivare forse un giorno — quando e come non saprei — ad una assoluzione con la famosa formula dubitativa, per arrivare all'insufficienza di prove.

Questo, ripeto, per quanto riguarda l'aspetto politico è abbastanza preoccupante, e più preoccupante per quanto riguarda invece certi movimenti politici ai quali, bene o male, mi pare che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale dia, non dico un certo appoggio esplicito, ma quanto meno un lasciapassare. Io non cito casi personali, ma ancora un esaltato del Movimento sociale italiano diceva nel mio paese che per finirla una buona volta per tutte bastava bruciare la casa del senatore De Matteis. Questo è il modo di pensare del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che ha accettato la relazione Pastorino originaria.

Per quanto riguarda invece la questione del bilancio di per sè come bilancio finanziario, come impiego di capitali, avremmo anche delle riserve da fare, ma più o meno insignificanti, anche perchè il bilancio è stato presentato in un momento in cui eravamo ancora al Governo: il bilancio porta la firma di Giolitti, che era Ministro del bilancio e della programmazione dell'epoca; un momento particolarmente pesante anche agli effetti economici che ci portano a dire che, in certo qual modo, la situazione è migliorata. Debbo soltanto porre in evidenza la situazione degli enti locali.

La questione degli enti locali non la possiamo trascurare. Mi pare di aver capito (entravo in quel momento ed ero alquanto distratto) dall'intervento del collega Modica, la funzione della Commissione centrale del Ministero dell'interno. Mi sembra di avere avuto l'occasione di leggere sui giornali lo scandalo verificatosi in provincia di Lecce, con emissione anche di mandati di cattura da parte del Procuratore della Repubblica e poi revocati non si sa come dal giudice istruttore, il quale ha ritenuto, dopo che era stata formalizzata l'istruttoria, nulli gli atti

compiuti in quella istruttoria e quindi ha revocato i mandati di cattura; ma non so come abbia potuto, la Commissione centrale di controllo, per anni ed anni, passare la spesa annuale per medicinali, per interventi farmaceutici in favore del Comune di Campi Salentina — diecimila abitanti — di circa 200 milioni, dico 200 milioni che poi venivano spesi, attraverso le farmacie, mediante scambio, in calze, in reggipetti, in telefonate in Svizzera e via discorrendo. Questa Commissione centrale per anni ed anni ha approvato quel bilancio a fronte di altri bilanci di altri Comuni della provincia di Lecce limitrofi, allo stesso bilancio della città di Lecce, che è sì e no di 60-70 milioni! Io non so come la Commissione centrale di controllo ha esercitato, o esercita, questo benedetto controllo! Io mi riservo di fare una interrogazione *ad hoc* allo stesso Ministro per andare a fondo della cosa. Vero è che implicato vi era il sindaco democristiano, vi erano certi parenti che hanno ancora degli incarichi alla Regione, che erano funzionari ad alto livello di Prefettura, perchè la responsabilità va anche oltre la stessa Commissione di controllo, perchè è una questione che si trascina da anni ed anni e questi vanno avanti ancora con questo tipo di bilancio, mentre poi invece vediamo degli amministratori locali che addirittura pensano di dimettersi perchè non riescono nemmeno a far saldare quel tanto che, a suo tempo, la stessa Commissione aveva accettato, e che poi successivamente, magari ha ridotto.

Ora per quanto riguarda questi rilievi, queste osservazioni, in parte — ripeto — non li posso accettare perchè mi pare che stranamente, sempre sotto le elezioni vengano fuori certi fatti delinquenziali per cui si tenta di far pesare la bilancia da più parti, e non invece su una sola parte. Per la verità non so ancora cosa ci possa essere di vero in questa storia che ha avuto origine a Napoli sotto la spinta di queste elezioni: sono atti certamente condannabili.

Ripeto, però, che non possiamo mettere sullo stesso livello gli uni e gli altri.

Quindi noi socialisti votiamo favorevolmente il presente bilancio; quanto al resto



(ordine pubblico, eccetera e proprio per questo avevo chiesto il rinvio della discussione) vi è stata una riunione di vertice della maggioranza, alla quale ha partecipato anche il ministro Gui qui presente; noi siamo fedeli al risultato di quel vertice e vogliamo augurarci che in un periodo piuttosto breve, almeno quanto più ravvicinato possibile, possano raccogliersi i frutti copiosi di quella riunione e di tutti i provvedimenti che andranno ad emettersi.

G E R M A N O . Signor Presidente, onorevoli senatori, chiedo scusa se il mio intervento sarà alquanto schematico, ma dico subito che non tratterò affatto l'intervento del senatore Lanfrè, che non m'interessa proprio, perchè anche noi vogliamo un'Italia civile, democratica e progressista, ma la vogliamo senza fascisti, così come la vuole la Costituzione repubblicana. Questa è la differenza. A parte poi il fatto che io, se fossi al posto del Governo e del relatore Pastorino, mi preoccuperei non poco per gli elogi ricevuti...

Limite, dunque, il mio intervento, alle questioni dell'ordine pubblico, della criminalità e delle forze di polizia.

È vero — ed è apparso chiaro in questi ultimi anni — che vi sono delle evidenti carenze che caratterizzano l'azione del Governo, della polizia, della magistratura contro il disegno eversivo fascista. Vi sono state, e sono conosciute da tutti, complicità in certi uffici, negligenze: non vado tanto in là quando mi richiamo all'Ufficio affari riservati, o quando parlo delle prove alimentate contro Valpreda e ignorate contro Freda e Ventura. È inutile ripetersi su questi argomenti che fanno ormai parte della storia.

Dicevo che ci sono state delle carenze da parte di singoli funzionari: il fatto che il generale Miceli si trovi ancora detenuto sta a significare che qualcosa indubbiamente non funzionava. È inutile aggiungere, poi, data la sua evidenza, che alcuni atteggiamenti da parte della magistratura, specialmente da parte della Corte di Cassazione, provocano situazioni di disagio e di sfiducia che favoriscono la crisi morale nel nostro Paese. In questa situazione ha avuto grande

importanza la teoria degli opposti estremismi e bene ha fatto l'onorevole Taviani a fare l'autocritica e a respingere, anche se non so sino a qual punto tale autocritica sia condivisa dal qui presente ministro Gui, dal quale tuttavia abbiamo avuto un accenno, un impegno, alcune affermazioni che indubbiamente confermano tale posizione. Ciononostante, in questi ultimi mesi, abbiamo avuto una ripresa di questa politica: forse la vigilia elettorale induce qualcuno a ripercorrere certi binari. Comunque la strategia della tensione in Italia va legata a interessi reazionari italiani e stranieri ed è dimostrata dal fatto che in questi ultimi tempi parecchie vittime si sono riscontrate tra le forze di polizia, non ultime, in ordine di tempo, quelle di Empoli. È evidente che, anche in questo caso, quelle vite potevano essere salvate, solo che ci fosse stato un atteggiamento diverso: quante volte noi abbiamo chiesto il controllo delle licenze dei cosiddetti collezionisti di armi, che tutto sono meno che collezionisti! Ed è tanto vero quello che vado dicendo che c'è voluto il caso Spiazzi e il caso Tuti per far muovere la questura italiana in questa direzione.

Ma il senatore Pastorino, stranamente, di ciò non parla nella sua relazione. Merita poi una citazione a parte quel brano della relazione che si interessa del rapimento di persona a fine di estorsione: « Il danno arrecato da tale efferato delitto è morale ed umano perchè lede gravemente, e forse irrimediabilmente dal punto di vista psichico, i familiari delle vittime, specie se si tratta di bambini o di malati »; poi il senatore Pastorino lamenta che « l'assurdo aumentare della cifra richiesta azzerava drammaticamente i risparmi di intere famiglie che non esitano ad accollarsi anche debiti che non finiranno mai di pagare in una intera vita, pur di avere rilasciato il loro caro ». In altre parole, dunque, la cosa che più ha impressionato il relatore in questi casi dolorosi non è tanto il fatto che sia stato commesso un crimine, quanto che il crimine abbia portato all'azzeramento di un patrimonio, all'esborso di 2, 4 o 5 miliardi!

T O G N I Non è una giustificazione!

G E R M A N O . Il fatto poi — come molto spesso si è potuto constatare — che si trattava di persone che non pagavano le tasse, di persone non in regola col fisco (e ciò sta a dimostrare ancora una volta — e non se ne sentiva davvero il bisogno! — come funzionino male i nostri uffici delle imposte) non interessa il senatore Pastorino, al quale interessa soltanto l'azzerramento del risparmio di intere vite dedicate al lavoro.

T O G N I . Ma non è una giustificazione: il fatto è soltanto criminale!

M O D I C A . Senatore Togni, indiscutibilmente c'è una tragedia delle famiglie, ma qui c'è anche la tragedia dello Stato!

G E R M A N O . Approfittando, inoltre, della presenza del Ministro in questa seduta, chiedo se non sia possibile avere una relazione sulle funzioni dell'Ispettorato antiterrorismo, perchè in questi ultimi mesi si è notata una certa scollatura o quanto meno una mancanza di coordinamento tra i vari ispettorati. Non credo che si possa parlare di inadeguata preparazione del personale o, più probabilmente, di insufficienza del personale stesso, ma soprattutto di mancato collegamento con gli enti locali, gli amministratori locali, i sindacati. Se si vuole combattere la strategia della tensione occorre un collegamento con queste forze, bisogna marciare con esse. A Savona l'attuazione di questo collegamento ha permesso di bloccare certi tentativi. Bisogna approfondire tali aspetti e vedere di estenderli.

L'altro aspetto che vorrei rilevare, data la presenza dell'onorevole Ministro, è il seguente. L'aumento della criminalità pone dei problemi di ristrutturazione della polizia che — come si vede facilmente anche senza possedere i dati relativi — è distribuita in modo anacronistico e irrazionale. Scarseggiano infatti uomini proprio nelle grandi città dove maggiore è la previsione di atti criminali e dove maggiore quindi deve essere lo sforzo per la loro prevenzione e per la loro repressione. Si sa e si dice che troppi sono gli addetti ai Ministeri che svolgono compiti e

mansioni di carattere burocratico; si sa, si dice ed è vero che troppi sono i prefetti che hanno come attendente dei membri della polizia. Vi è una crisi morale evidente: e non è vero — come dice il senatore Pastorino — che tale crisi « latente dapprima, si è andata sviluppando non del tutto spontaneamente ». Bisogna dire le cose come stanno: che cosa è che ha favorito tutto questo? Sono i fatti, sono le cose. Vi è cioè una crescita civile nel Paese, una crescita di bisogni, di esigenze, di necessità, di fronte alla quale vi è una polizia che invece ha dei regolamenti antiquati, quasi tutti della epoca fascista, del 1927, del 1930, del 1932, che debbono essere evidentemente modificati. La crisi, pertanto, se c'è, è la conseguenza di tale crescita civile del Paese. E per rendersene conto basta considerare la riuscita delle imponenti assemblee degli agenti di polizia (2.000-3.000 persone), nonché la serietà dei relativi verbali e delle proposte in essi contenute. Bisogna tenere conto di tutto questo, così come bisogna tenere conto che in Europa quasi tutti i Paesi dispongono di una polizia smilitarizzata. In Italia la militarizzazione della polizia, che avrebbe dovuto essere provvisoria, è avvenuta tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, sotto il Governo Badoglio, in una situazione del tutto eccezionale: la militarizzazione della polizia invece permane tuttora. È necessaria quindi una riforma degli antiquati regolamenti, così come è necessaria la smilitarizzazione delle Forze di polizia; è necessario il loro ammodernamento ed una loro maggiore specializzazione, anche al fine di superare quel fenomeno, che sempre è stato lamentato dalla Commissione nei dibattiti dedicati a questo settore, nocivo di concorrenza tra i diversi Corpi. Ritengo infatti che il fenomeno non sia tanto radicato da non poter essere assolutamente eliminato.

Un altro aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione della Commissione è quello relativo alla necessità di un collegamento delle Forze di polizia con il movimento democratico sindacale e con gli enti locali, di tipo diverso, così come avviene negli altri Paesi. Questo dunque deve essere corretto: come pure debbono essere modificate le gran-

di caserme con migliaia di agenti, le quali sono il frutto di una concezione politica ormai superata. Occorrono infatti dei piccoli centri operativi, diffusi, decentrati nel Paese, situati nei punti dove con maggiore frequenza si verificano atti criminosi, in modo da avere, con la specializzazione, un collegamento ed una azione diversa della stessa polizia.

Infine è necessaria — il ministro Gui è invece d'opinione diversa — la sindacalizzazione delle Forze di polizia. Gli agenti infatti debbono essere considerati degli uomini e non degli oggetti, degli uomini con dei diritti. Il sindacato di polizia del resto non è certo la fine del mondo; non si tratta di favorire l'indisciplina, ma si tratta di superare la crisi morale che esiste nel settore, che noi tocchiamo con mano quando in occasione dei concorsi per l'arruolamento degli agenti di polizia vediamo che i partecipanti sono inferiori ai posti messi a concorso. Sono d'accordo quindi sull'opportunità di concedere premi per l'arruolamento, per la ferma e per la rafferma, che sono senz'altro utili ed importanti, ma quello che, a mio avviso, è soprattutto necessario è una riforma dei regolamenti, nonché un collegamento diverso con il mondo democratico ed una acquisizione di diritti che facciano sentire gli agenti di polizia uomini — ripeto — e non oggetti.

M A F F I O L E T T I . Mi dichiaro d'accordo con il senatore Germano.

M A R I A N I . Avendo sempre fatto l'avvocato non ho molta pratica come militante politico, mentre sono pratico di processi. Ora, a me pare che il voler attribuire alla Magistratura un certo turbamento sia una esagerazione. La Cassazione ha una sua funzione ed è evidente che le decisioni che ha preso le ha prese a seguito di proposte dei procuratori generali, sentite con cura le informazioni locali. Fare le affermazioni che sono state fatte significa quindi, a mio avviso, voler politicizzare la interpretazione di certi fatti. Non ritengo che sia qui il caso di parlare del processo Valpreda perchè è inutile andare a discutere di particolari che non

hanno alcuna importanza in questa sede. Ma se si vuole considerare come stanno veramente le cose, allora vi è da rilevare che Valpreda è stato riconosciuto direttamente da colui che lo aveva condotto sul posto, la cui deposizione è ben precisa. Il fatto che non siamo certo noi a dover giudicare è fuori discussione, ma io ho sentito dire: « Valpreda è innocente ».

P R E S I D E N T E . Prego il senatore Mariani di non entrare nei dettagli dell'innocenza o meno di Valpreda.

M A R I A N I . Si è dovuta fare una legge apposita per liberare Valpreda, ma non è ancora stato assolto. Dire pertanto che è innocente è una affermazione che, almeno a me, come avvocato, fa una certa impressione. Riteugo comunque che il fondo della questione non riguardi il nostro partito, che non ha mai avuto niente a che fare anche con gli altri indiziati di destra o li aveva espulsi in precedenza per il loro temperamento (è evidente infatti che non sempre è possibile controllare tutti coloro che aderiscono ad un partito) Al riguardo posso portare un esempio preciso, quello dell'uccisione a Parma di un certo Lupo in una rissa, che sembra peraltro avesse una origine diversa da quella politica, da parte di un individuo che era stato espulso qualche tempo prima dal nostro partito appunto perchè aveva dimostrato un atteggiamento ribelle e proteso al teppismo.

Quindi, il voler identificare un partito che ha sempre osservato le regole democratiche persino nel suo interno (i suoi dirigenti infatti vengono tutti eletti a scrutinio segreto e non per acclamazione) e in tutti questi anni si è comportato correttamente, con il fascismo, così come oggi è individuato nelle leggi penali, significa forzare la mano a certe interpretazioni, che rimangono però interpretazioni di comodo, di parte.

Il senatore De Matteis ha accennato ad una specie di tolleranza, di vicinanza del nostro partito con i gruppi extraparlamentari di destra. Ma quale vicinanza! L'organizzazione « Avanguardia nazionale » è composta — come è noto — di individui che non hanno mai appartenuto al nostro partito, che abbia-

mo condannato sempre ufficialmente e che, comunque, ci disturbano notevolmente, è composta insomma di personaggi che noi ripudiamo nel modo più assoluto. Come pure non abbiamo mai avuto alcun contatto con l'organizzazione « Fronte nazionale », a parte qualche elemento che è sfuggito al controllo della periferia e che quindi può essere stato occasionalmente iscritto al nostro partito, dove però doveva rispettare la legge e l'ordine democratico secondo l'intendimento del partito stesso.

Non è possibile quindi continuare a voler far risalire episodi determinati al Movimento sociale italiano-Destra nazionale, quando invece gli stessi episodi sono da attribuirsi ad elementi a tale partito — ripeto — assolutamente estranei, come ad esempio il Ventura, a tutti noto. Il Ventura infatti è stato rintracciato perchè il consigliere comunale socialista di Castelfranco Veneto, in occasione di una perquisizione fatta a casa sua, essendo stato incriminato per il possesso di esplosivi ha confessato che tali esplosivi gli erano stati consegnati dal Ventura.

**P R E S I D E N T E .** Non credo di dover ricordare ad un avvocato insigne come il senatore Mariani che il Parlamento ha dei limiti che deve rispettare.

**M A R I A N I .** Ho voluto portare questo esempio per contrastare quanto continuamente si va dicendo a questo proposito e per informare al riguardo l'opinione pubblica. Il Ventura infatti, secondo quanto si dice da più parti, appare come vicino al nostro partito, mentre non solo non lo è ma, anzi, ci porta notevole danno. Questa dunque è la situazione nella quale ci veniamo a trovare, non certo per colpa nostra, ma per mancanza di grandi canali di informazione.

Debbo esprimere infine il mio apprezzamento per la relazione del senatore Pastorino, che si caratterizza per una certa obiettività: in essa infatti è detto che, secondo alcune informazioni, esistono delle infiltrazioni di elementi e di servizi estranei forse anche al nostro Paese che vogliono creare il caos in Italia, la quale oggi si trova in una situazione molto delicata sotto il profilo strategico e sotto il profilo politico ed anche in una

situazione di estrema debolezza per quanto riguarda le condizioni economiche, con l'intenzione di determinare una reazione nei confronti della situazione politica attuale o una variazione di tale situazione politica.

Ribadisco quindi che affermare continuamente che le prepotenze e le violenze vengono dalla nostra parte è un grave errore. Ed anche questa mattina ho avuto modo di leggere sul giornale « Il resto del Carlino » (che, pur risiedendo a Roma, continuo a compere) una protesta del Partito liberale per l'espulsione dalla scuola da parte di alcuni elementi di « Potere operaio » — se non sbaglio — di due studenti qualificati fascisti e picchiatori; così come un mese fa ho letto un comunicato della Democrazia cristiana che erano stati cacciati da una scuola alcuni giovani della Democrazia cristiana, qualificati fascisti e picchiatori negli avvisi e nei manifesti affissi dinanzi alla scuola stessa. Quindi, se ci basiamo su queste esasperazioni, che sono inevitabili nei giovani, per qualificare una politica, a mio avviso ci pieghiamo dinanzi a chi è più prepotente nelle parole anche se non fisicamente e che continuamente batte perchè venga in luce una certa situazione.

Quanto al resto, mi pare che non vi sia null'altro da dire. Il sindacato della polizia, il Ministro dell'interno ci ha dichiarato più volte che non lo può ammettere finchè i poliziotti hanno le stellette. Poi si vedrà. È evidente che la nostra situazione è diversa da quella degli altri Paesi dove la polizia non è militarizzata. La Costituzione dice che non possono appartenere a partiti politici i militari e i magistrati...

**B R A N C A .** Non è vero che lo dica la Costituzione...

**M A R I A N I .** Lo dice l'articolo 98 della Costituzione.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**P A S T O R I N O ,** *relatore alla Commissione.* La mia replica sarà molto breve perchè ritengo che larga parte degli interventi dei

colleghi attenda una risposta più autorevole che può venire dal Ministro.

Vorrei riferirmi innanzitutto all'intervento, come sempre molto garbato ma pungente, del senatore Modica là dove egli ha accennato alle Regioni, distinguendo due parti: nella prima si afferma che io ho falsificato i dati, nella seconda si parla di poste figurative.

Obiettivamente, nel bilancio delle Regioni se la posta è figurativa lo è per qualcosa che può essere per memoria o polemica in relazione ad una certa strategia. Che poi i bilanci non siano passivi, questo evidentemente possiamo affermarlo per i bilanci passati, ma non per quelli attuali che con l'arrivo del carico ospedaliero presentano una certa difficoltà. Ma io mi riferivo anche ad altri aspetti del bilancio regionale; per esempio al bilancio di una Regione, all'impostazione di una Regione che ha avuto il voto contrario del Gruppo comunista, là dove vi è uno stanziamento estremamente importante per la sede. Ora, tutto questo, lo capisco bene, non va strumentalizzato in alcuna maniera; ma ciò malgrado non ritengo di non dover rappresentare una certa preoccupazione di fronte ad una situazione che può essere dilatata nelle spese al di là non solo del 20 per cento, ma via via con un ulteriore appesantimento della situazione economica nazionale.

Vorrei dire al senatore Modica che evidentemente l'opposizione fa il suo gioco; è pacifico che abbia avuto il desiderio di mettere in rilievo alcune parti che potevano prestarsi alla critica, ma non mi ha dato atto, contemporaneamente, di avere io messo in rilievo il fatto che alle Regioni non erano stati forniti ancora per alcuni settori i mezzi con quella tempestività che il passaggio delle competenze stabiliva, il che aveva finito per creare una serie di difficoltà che si erano riflesse *in loco* sulle amministrazioni regionali.

Detto questo, vorrei rispondere al collega Germano con questa considerazione: non credo che in un libero Parlamento ci si debba dolere di un apprezzamento, così come sarebbe disdicevole se si dovessero trascurare le critiche. Ho seguito con molta attenzione

quello che è stato detto da parte dell'opposizione e penso che alcune critiche possano essere degne di meditazione; ma non per questo ritengo che possa essere disdicevole un apprezzamento di parte democratica. Evidentemente, tutto il resto degli interventi rientra nella problematica molto più vasta che compete al Ministro nella sua replica.

Vorrei precisare, infine, che ho predisposto un rapporto molto stringato che presenterò alla Commissione dopo la replica del Ministro.

G U I , *ministro dell'interno*. Ho avuto il piacere di ascoltare tutti gli interventi, ad eccezione di quello del senatore Branca che ha parlato nel corso della precedente seduta, ma del quale tuttavia ho qui alcuni appunti. Risponderò alle osservazioni che sono state fatte durante la discussione e comincerò da quelle di ordine tecnico sul bilancio.

Una osservazione l'ha sollevata appunto il collega Branca, allorquando ha confrontato alcuni capitoli concernenti rimborso spese di rappresentanza ai prefetti e al capo di polizia con altri capitoli di spese destinate alla Accademia delle guardie di pubblica sicurezza, alle scuole oppure alla lotta contro la criminalità. Egli ha notato una certa sproporzione nel senso che le somme previste per le spese di rappresentanza sarebbero eccessive rispetto alle altre.

Vorrei far presente al senatore Branca che i 305 milioni che rappresentano il totale delle spese di rappresentanza si riferiscono a 92 prefetture e a 20 commissari del Governo, nonché al Capo della polizia. Si tratta, in sostanza, di 3 milioni all'anno mediamente per ciascuna sede e francamente non mi sembra che questa cifra, tenuto conto specialmente per le grandi sedi, dove le esigenze sono maggiori, delle necessità di ricevimenti, di rapporti, di contatti che i prefetti debbono soddisfare, sia eccessiva. Non ritengo di poter condividere il rilievo del senatore Branca, tanto più che lo stanziamento per spese di rappresentanza è rimasto invariato dal 1972 perchè il Ministero dell'interno, nell'ambito della generale ristrettezza finanziaria, ha preferito contenere questa voce di bilancio e insistere, invece, perchè venissero aumentate le altre.

Per quanto riguarda le somme destinate all'Accademia delle guardie di pubblica sicurezza, alle scuole, alla lotta contro la criminalità, riconosco che gli stanziamenti sono inadeguati. Certamente non sono proporzionati alle necessità, ma debbo dire che nonostante qualche modesto aumento annuale che abbiamo ottenuto, ci siamo sempre scontrati con i limiti invalicabili del bilancio, specialmente di questo bilancio che è stato approvato nel luglio scorso, nel momento più drammatico e angoscioso della crisi finanziaria e quindi con un particolare rigore che si è riflettuto anche sul Dicastero dell'interno.

Adesso vi è qualche prospettiva di miglioramento, ma non dobbiamo dimenticare quando è nato questo bilancio.

Quindi io riconosco fondato il rilievo sull'inadeguatezza di queste somme, tanto è vero che il Ministro dell'interno ha sempre chiesto e continua a chiedere un adeguamento per il quale, per la verità, qualcosa si ottiene nelle note di variazione, ma sempre in forma non sufficiente.

Un'altra osservazione che non è solo tecnica, naturalmente, ma anche politica, data la grande importanza dell'argomento, mi sembra di rilevare dall'intervento del senatore Modica che, a parte i chiarimenti con il relatore Pastorino per le sue osservazioni, mi pare sia sostanzialmente incentrato sulla dichiarazione che non s'impone mai una politica risolutiva nei confronti dei *deficit* della finanza locale. Questa mi sembra in sostanza la sua osservazione; e poi il tema del *deficit* degli enti locali è ritornato anche nell'intervento del senatore De Matteis, sia pure riferito al funzionamento della Commissione centrale della finanza locale. Io so che vi sono numerose proposte di vari senatori e deputati per quanto riguarda il problema del *deficit* degli enti locali. Anche in questo caso, mi consentano gli onorevoli senatori, io non sono il Ministro del bilancio, nè del tesoro, nè delle finanze, anzi istituzionalmente debbo chiedere, lamentarmi nei loro confronti quando non concedono, ma penso che tutti dobbiamo renderci conto, appunto per la caratteristica situazione finanziaria che attraversa il nostro Paese, delle ragioni che

finora non hanno consentito ai colleghi dei Dicasteri finanziari di mollare i cordoni della borsa. Io non nego che vi sia un fondamento in queste richieste. È vero che gli enti locali in alcune circostanze hanno largheggiato eccessivamente negli aumenti degli organici e che quindi hanno incrementato le poste passive del loro bilancio in maniera preoccupante. Tutti loro conoscono esempi che è inutile che io stia qui a ricordare; però è anche vero che quella percentuale di partecipazione ai bilanci degli enti locali è identica a quella fissata anni fa, nonostante il grande incremento delle spese e quindi anche dei costi per il funzionamento dei servizi. In questa esigenza c'è del vero, sostanzialmente. Non possiamo accettare acriticamente l'incremento dei *deficit* degli enti locali; perciò la Commissione centrale della finanza locale continua ad esercitare un controllo sulla ammissibilità delle voci in aumento e quindi un controllo dei *deficit*; poichè mentre alcuni di questi incrementi non sono giustificati, altri però senza dubbio lo sono, la Commissione, di anno in anno, ha dovuto allargare la quantità dei disavanzi riconosciuti. Quest'anno, per i bilanci del 1974, la revisione è pressochè completata: ci avvicineremo ai 2.500 miliardi di *deficit* riconosciuti, nonostante il vaglio severo della Commissione centrale della finanza locale.

Quindi ritengo che la funzione della Commissione, a parte i grossi problemi istituzionali, sia ancora giustificata. Per quanto riguarda questi problemi istituzionali di sviluppo della competenza degli enti locali, io ricordo, per esperienza personale, di avere fatto approvare dall'Assemblea il disegno di legge n. 114 che è rivolto al fine di riformare e ristrutturare anche le competenze delle Regioni e le deleghe da parte dello Stato alle Regioni e delle Regioni agli enti locali. Io mi auguro che l'altro ramo del Parlamento mandi in porto questa legge che il Senato ha approvato. E non credo che si possa rimproverare al Governo di non averla sollecitata. Io, da parte mia, ho cercato di fare del mio meglio, con il loro consenso, per arrivare a questa sistemazione, anche per quanto riguarda le competenze delle Regioni a statuto speciale.

Debbo anche dire che un altro compito che mi sono assunto — e spero di essere aiutato dal loro consenso — è quello di ottenere da parte del Ministero delle finanze l'adesione a uno schema di disegno di legge elaborato dal Ministero dell'interno, destinato a risolvere in via sistematica il problema del *deficit* degli enti locali. Esiste uno schema lungamente elaborato che, valendosi di certi criteri parametrici nel calcolo della spesa degli enti locali, per abitante, secondo classi di comuni, è destinato in un certo numero di anni a colmare i *deficit* e mettere definitivamente in equilibrio — così si spera — i bilanci degli enti stessi. Il Ministero dell'interno è stato diligente nell'elaborare questo schema che si dovrà discutere, ovviamente, in Parlamento. Naturalmente, il riequilibrio si ottiene con il consenso dei Ministeri finanziari che devono allargare quei tali cordoni a cui ho fatto riferimento prima. Io mi auguro di ottenere questo consenso e di poter quindi presentare il disegno di legge da sottoporre alla valutazione del Parlamento.

Per quanto riguarda il caso specifico di Campi Salentina a cui è stato fatto riferimento, io in questo momento non sono in grado di rispondere a un caso singolo. Volevo solo sapere: questo è un comune che aveva un bilancio deficitario, che, quindi, doveva essere sottoposto alla Commissione centrale.

D E M A T T E I S. È una situazione che si trascina da anni; forse oggi il bilancio ha raggiunto un miliardo di *deficit*.

G U I, *ministro dell'interno*. Purtroppo i bilanci che vanno alla Commissione centrale aumentano di anno in anno e sono quelli deficitari. Ormai hanno superato la metà dei bilanci degli enti locali. Ed in tale metà rientrano non solo tutte le grandi città, ma anche ormai i centri minori. Comunque mi informerò al riguardo, perchè, al momento, non sono in grado di rispondere sul caso singolo prospettato dall'onorevole senatore.

Per quanto riguarda poi le osservazioni di carattere più propriamente politico, che si sono incentrate particolarmente non tanto

sul tema della criminalità, sulla quale — mi pare — vi è stato un accordo o, per lo meno, non vi è stato un approfondimento distinto, quanto sui temi della violenza politica, delle trame eversive, dell'ordine pubblico in senso politico (sul quale tema in specie sono stati espressi pareri diversi), della ristrutturazione delle forze di polizia, delle loro condizioni e dei loro compiti, dirò che, a mio parere, si deve sempre distinguere non solo la criminalità dalla violenza politica, ma anche, nella stessa violenza politica, la grande violenza politica, che possiamo considerare collegata con trame di eversione delle istituzioni, dalla media e piccola, spicciola violenza politica, purtroppo così diffusa nel nostro Paese, che non è necessariamente collegata con volontà eversive, ma è frutto di situazioni particolari legate al clima esistente nel Paese. Ora, io penso che gli onorevoli senatori non si siano tanto riferiti a quest'ultimo tipo di violenza media o piccola, quella cioè che si verifica in occasione di comizi o di manifestazioni con aggressioni singole che talvolta nascono anche senza premeditazione, quanto piuttosto alla grande violenza politica, quella che crea appunto la strategia della tensione e che porta a pericoli di eversione delle istituzioni democratiche. Il punto di vista del Governo a questo riguardo credo che sia ben noto e che l'esperienza dei pochi mesi durante i quali io sono stato al Dicastero dell'interno l'abbia confermato. Gli onorevoli commissari infatti sicuramente ricordano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Moro fatte all'atto della presentazione del Governo alle Camere, nel corso delle quali, condannando questa grande violenza politica (grande in senso quantitativo, naturalmente, perchè, in senso morale, tale violenza merita tutta la nostra riprovazione) collegata con propositi eversivi, ebbe a dire che essa, così intesa, è di matrice prevalentemente fascista, anche se non lo è esclusivamente. Ora, a me pare che gli avvenimenti di questi ultimi mesi abbiano, in complesso, confermato questa diagnosi così sintetica del Presidente del Consiglio.

Peraltro, posso associarmi al rammarico, qui espresso da più di una parte politica, per il fatto che nei confronti dei grandi atti

di criminalità politica che si sono verificati negli anni scorsi in Italia (piazza Fontana, le bombe di Brescia, la strage dell'« Italicus », l'uccisione del Calabresi, il fatto del Pinelli, e così via), per quanto su alcuni di essi qualcosa si stia ormai chiarendo, non si sia avuta ancora una parola definitiva circa l'individuazione specifica dei responsabili. A tale riguardo, però, debbo dire che non mi sentirei di accettare questa osservazione come rivolta al Ministero dell'interno, in quanto gli onorevoli senatori sanno perfettamente che dal momento in cui un reato viene compiuto e denunciato la guida delle indagini passa all'autorità giudiziaria. Gli atti relativi sono coperti dal segreto istruttorio e la polizia è integralmente subordinata alla magistratura, nè ha autonomia di iniziativa, se non dietro esplicito mandato della magistratura stessa. Pertanto, pur condividendo, come cittadino, il senso di delusione e di rammarico per il fatto che in relazione ad avvenimenti che si sono verificati 5-6 anni fa non sia ancora intervenuta una sentenza chiara e risolutiva, che indichi in modo specifico ed individuale le responsabilità, non posso accettare tale senso di delusione e di rammarico come una critica nei confronti del Ministero dell'interno, il quale, attraverso le forze di polizia, collabora con il massimo di sincerità e di discrezione alle attività della magistratura.

Quindi, a questo punto, il mio giudizio, deve arrestarsi. Io non voglio peraltro neppure associarmi a critiche (che comunque non ho sentito in questa sede) indiscriminate nei confronti del funzionamento della magistratura, nei cui riguardi ritengo doveroso un atteggiamento di assoluto rispetto.

Debbo riconoscere tuttavia che il fatto che questi delitti non siano stati ricostruiti nella loro meccanica e non si siano individuate con precisione la responsabilità è fonte di inquietudine e di turbamento nel Paese: e quanto prima questi dubbi, questa oscurità, questa imprecisione, che creano discredito nell'opinione pubblica, saranno rimossi, tanto meglio sarà.

Per quanto concerne alcune osservazioni particolari, debbo dire al senatore Lanfrè che io respingo — ma forse non ho capito

bene — l'accusa da lei rivolta che l'organizzazione « Avanguardia nazionale » sarebbe sostenuta dal Ministero dell'interno o addirittura creata dal Ministero dell'interno. Si tratta di un'accusa veramente enorme, assurda, a proposito della quale io penso di non avere — ripeto — capito bene.

L A N F R È . Io le ho fatto al riguardo una domanda.

G U I , *ministro dell'interno*. In ogni caso, respingo recisamente una affermazione di questo genere.

Vorrei poi assicurare al senatore Germano — anche se, naturalmente, non posso riferirmi a tutti gli anni passati perchè molte di queste cose sfuggono alla mia conoscenza precisa — che non esiste nessuna negligenza da parte del Ministero nel perseguire queste forme di violenza politica e nel perseguire queste cellule che organizzano reati di matrice fascista o di qualsiasi altra matrice. Il fatto stesso che si sia fatto riferimento ad Empoli, il fatto che per la prima volta sia stato prevenuto ad Arezzo un grosso attentato che avrebbe provocato una strage di proporzioni indefinibili, pari a quelle dell'attentato di piazza Fontana o dell'« Italicus », in quanto — come loro sanno — era stata già preparata la bomba da collocare all'indomani nel palazzo della locale Camera di commercio...

M O D I C A . Da parte di attivisti di un partito che il senatore Pastorino definisce democratico!

G U I , *ministro dell'interno*. Questo è un altro discorso: non penso però che il senatore Pastorino abbia detto questo.

Indubbiamente, comunque, l'appartenenza al Movimento sociale italiano di alcune delle persone coinvolte nel fatto di Arezzo è stata appurata. Quindi, cerchiamo di vedere tutti le cose con obiettività.

Ora, come dicevo, in questo caso è stata sventata preventivamente per la prima volta una strage di grandi dimensioni: il che dimostra l'oculatezza, l'attenzione, il successo dell'azione delle forze di polizia. Ad Empoli,



purtroppo — l'ho già detto in Senato e non vorrei ripetermi — il comportamento criminale del Tuti e la relativa imprudenza, suggerita forse dalla bonomia dei due agenti, che l'hanno pagata con la vita, hanno finito per coprire il grande successo che l'antiterrorismo aveva realizzato.

L A N F R È. Ma poi il Tuti si è volatilizzato?

P R E S I D E N T E. Ricordo al senatore Lanfre che non è possibile scendere in questi dettagli.

L A N F R È. Poi si è volatilizzato questo Tuti!

G U I, *ministro dell'interno*. C'è una volontà politica ferma, decisa nel perseguire senza nessuna negligenza e senza alcuna trascuratezza — e i fatti lo confermano — chiunque questi attentati compia.

M O D I C A. E per quanto riguarda i servizi segreti?

G U I, *ministro dell'interno*. Posso rispondere dell'antiterrorismo, cioè dell'ufficio sul quale ha soffermato la propria attenzione anche il senatore Germano.

Non mi sento di condividere la censura, seppur limitata, espressa dal senatore Germano nei confronti di questo ispettorato; certamente non esiste una grande dovizia di uomini a disposizione e quindi si può perfezionare la struttura sia in senso quantitativo che qualitativo e sono d'accordo, ma sull'impegno, sul lavoro veramente intelligente e proficuo, che questo ispettorato svolge, credo di poter essere testimone per i costanti contatti che mi premuro di mantenere col suo capo.

M O D I C A. Mi riferivo ai servizi segreti stranieri che operano in Italia.

G U I, *ministro dell'interno*. I servizi segreti come il SID dipendono dal Ministero della difesa; l'attuale Governo sta elaborando una proposta di riforma e di sistemazione

generale dei servizi di informazione nel nostro Paese, riforma che ritengo molto opportuno sia portata a compimento.

Il senatore Germano ha fatto altri rilievi sul problema della polizia. L'argomento è stato affrontato anche da altri sia per quanto riguarda la struttura, sia per quanto attiene all'organizzazione, sia per quanto si riferisce al sindacato. Su quest'ultimo punto desidero soffermarmi con particolare attenzione avendo dovuto dedicarmi sin dall'inizio a questo problema con estrema continuità, col valido aiuto del sottosegretario Zamberletti.

Riconosco che nella struttura delle forze di polizia (e mi riferisco anche ai carabinieri, alle guardie di finanza e agli agenti di custodia) c'è bisogno di un rinnovamento dei loro ordinamenti. Al vertice dei partiti della maggioranza, cui ha fatto riferimento il senatore De Matteis, ho avuto occasione di esporre per sommi capi quelli che mi sembrerebbero i punti su cui si dovrebbe agire in una visione globale e non settoriale, relativa soltanto alla pubblica sicurezza, nel campo delle forze di polizia. Uno di questi punti è senza dubbio il coordinamento tra le varie forze di polizia. Queste (per poi prendere in esame più particolarmente carabinieri e pubblica sicurezza) nello sviluppo degli avvenimenti, nella prassi, hanno finito col perdere una chiara delimitazione delle loro competenze ed è vero che si sta sviluppando una duplicazione d'interventi (talvolta anche una triplicazione) in un medesimo settore. Indubbiamente questa materia deve essere presa in considerazione globalmente e riordinata. So bene qual è stata la politica tradizionale dello Stato italiano di non avere soltanto una forza di polizia, epperò mentre devo riconoscere che vi sono molti aspetti positivi in tale politica, oggi la forza delle cose e degli avvenimenti impone un riordinamento, anche per quanto riguarda la presenza territoriale. Oggi, infatti, assistiamo a questo: i carabinieri, che istituzionalmente hanno la competenza nei piccoli centri con le varie stazioni, per lo sviluppo dei loro compiti, per le necessità ed i problemi immensi che si pongono, si trovano in difficoltà a garantire questa presenza capillare nelle stazioni, dappertutto

mentre nelle città hanno assunto compiti che una volta erano tradizionalmente della pubblica sicurezza, la quale era dislocata prevalentemente nelle città e nei grandi centri. Quindi anche da questo punto di vista della distribuzione territoriale credo che vi sia da mettere ordine, così come c'è da mettere ordine nei compiti cui devono essere destinate le singole forze di polizia. Porto un esempio: il settore della droga, dove operano sia i carabinieri, sia la pubblica sicurezza, sia la guardia di finanza, con una duplicazione e a volta una triplicazione di interventi. L'intervento invece dovrebbe essere unico. Esiste, dunque, l'esigenza di una visione chiara dei compiti da affidare a ciascuna di queste forze di polizia; necessità quindi di un riordinamento delle competenze, di una accentuazione della guida unitaria del Ministero dell'interno nella distribuzione dei compiti delle forze di polizia, ma anche l'esigenza di cedere alcuni compiti amministrativi che forse potrebbero essere esercitati da altri organi o istituzioni pubbliche. Ciò è un qualcosa di diverso da quello che si manifesta specialmente all'interno della pubblica sicurezza, cioè avere del personale amministrativo destinato a compiti di questa natura che pur devono rimanere alla pubblica sicurezza; del resto sono pochi anni che questa categoria è stata soppressa, ma tutti si lamentano perchè le guardie di pubblica sicurezza sono destinate a fare gli archivisti, i lavori d'ufficio, i dattilografi nei commissariati anche se per compiti che pur sempre dovranno rimanere alla pubblica sicurezza (basti pensare a quello che è l'amministrazione di 80.000 uomini) e pertanto ritengo opportuno giungere alla creazione di un siffatto ruolo.

Per venire più specificamente alla pubblica sicurezza riconosco che occorre un rinnovamento nel senso dell'articolazione e della specializzazione. Una proposta che ho visto circolare nell'ambito del comitato di riordinamento della pubblica sicurezza, prevede la soppressione della distinzione fra funzionari civili e militari con l'accorpamento in un unico ruolo di queste specialità; ciò va in senso opposto alla esigenza dei tempi che vuole l'articolazione e la specializzazione del-

le competenze, perchè la polizia possa fronteggiare una criminalità che ha compiuto un salto di qualità e di specializzazione e che non è generica o « artigianale » come una volta, avendo acquisito delle capacità tecnologiche estremamente raffinate. Oggi bisogna specializzare e articolare, non accorpate; quindi sostengo, e in questo senso lavora la commissione che ho predisposto al Ministero dell'interno, la creazione, come del resto avviene anche in altri Paesi, di una specializzazione all'interno della pubblica sicurezza (polizia giudiziaria, polizia con compiti territoriali, con compiti di ordine pubblico, polizia stradale, delle frontiere, ferroviaria), istituendo anche un ruolo di personale civile impiegatizio, cioè creando una varietà di compiti e di funzioni che possano permettere di rispondere meglio alle esigenze.

In questo quadro, a mio giudizio, deve essere visto il problema del sindacato e della smilitarizzazione; non già come esigenza che viene portata avanti settorialmente per considerazioni, che io rispetto, di ordine rivendicativo, ma in una visione globale, non marginalmente. Innanzitutto per il problema della smilitarizzazione, o meno, nessuno è mai riuscito a persuadermi perchè esso si ponga (se si pone tatticamente, va bene, posso capirlo, trattandosi di un espediente) strategicamente, in modo istituzionale soltanto per la pubblica sicurezza, senza pensare alle conseguenze che ciò potrebbe avere sugli altri Corpi di polizia.

Non posso considerare questo problema soltanto per quanto riguarda la pubblica sicurezza, ma debbo tener conto anche dei riflessi che esso può avere sulle altre forze di polizia. Non possiamo noi tutti non porci il problema di quali sarebbero i riflessi che la smilitarizzazione del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza potrebbe avere sui carabinieri o sulla guardia di finanza. Dobbiamo considerare le cose nell'insieme e trovare una soluzione accettabile.

Si dice — lo so bene — che il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è stato smilitarizzato dal governo Badoglio. L'affermazione è esatta, ma solo parziale. Il Governo Badoglio ha smilitarizzato il Corpo di polizia che era stato smilitarizzato dal fascismo, quando

questo aveva creato la milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Il giorno in cui il governo Badoglio ha sciolto la milizia volontaria...

L A N F R E'. Badoglio non l'ha sciolta, la smilitarizzata!

G U I, ministro dell'interno. Il giorno in cui è scomparsa la milizia volontaria è stato militarizzato il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Quindi, in uno sviluppo storico degli avvenimenti del nostro Paese, questo fatto ha pure il suo significato e deve essere considerato.

Per quanto concerne i compiti dell'ordine pubblico, possiamo ammettere che vi sia stata una mentalità che rispondeva a certe esigenze e che oggi possiamo considerare superata. Non voglio dire che tutto deve rimanere immobile, ma è indubbio che i compiti dell'ordine pubblico alcuni reparti della pubblica sicurezza dovranno continuare ad esercitarli. La stessa Francia, che ha uno sviluppo storico degli avvenimenti diverso dal nostro, ha una polizia civile e una gendarmeria militare. Della polizia civile fanno parte quella in divisa e quella in borghese. Nella polizia in divisa vi sono le guardie che hanno compiti di ordine pubblico.

Le cose debbono essere considerate in questo quadro globale. Che cosa succederebbe, del resto, il giorno in cui il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza venisse smilitarizzato? Vi sarebbe allora una sola polizia militare con le armi da guerra pesanti; e questo non può non essere considerato per i difficili equilibri che potrebbe creare nella vita del nostro Paese.

Per queste ragioni ritengo che il problema non debba essere affrontato marginalmente, ma nel quadro del riordinamento generale delle forze di pubblica sicurezza, in una visione armonica, costruttiva e rinnovatrice. Questa, peraltro, è stata la conclusione dell'ultimo vertice dei partiti di maggioranza che, nell'approvare certe linee (è rimasta una riserva sul problema del sindacato) ha confrontato il Ministro a proseguire non solo nel proposito di studio e di preparazione di uno schema di disegno di legge per il riordina-

mento delle forze di polizia, ma a proseguire anche nell'applicazione di forme diverse di rappresentanza per la pubblica sicurezza.

Allo stato attuale funzionano già presso il Ministero due commissioni costituite in via sperimentale. Una collabora appunto nel dare consigli e indicazioni sul riordinamento delle forze di polizia sotto il profilo della specializzazione, dell'articolazione e della organizzazione; l'altra collabora nel dare indicazioni al Ministro circa i problemi del personale. Quest'ultima è stata costituita con una forma di rappresentanza — sperimentale naturalmente — delle guardie, degli appuntati e dei sottufficiali, attraverso la quale i problemi del personale vengono presentati e discussi a livello centrale. Abbiamo potuto così esaminare alcuni problemi adottando anche delle misure, per esempio sulla questione dell'assegnazione delle guardie di pubblica sicurezza alla loro provincia di origine o alla provincia di origine delle mogli, allorquando si verificano certe condizioni — problema, questo, molto dibattuto nell'ambito della pubblica sicurezza —; ed abbiamo elaborato un disegno di legge che viene incontro ai problemi di carriera di alcuni appuntati. Altri temi li stiamo via via affrontando nel corso della discussione con il personale.

Riconosco che esiste, nel tempo in cui viviamo, il problema di dare una possibilità di presenza alla voce dei componenti della pubblica sicurezza. Al riguardo ho presentato al Senato il disegno di legge per l'elezione da parte del personale civile della pubblica sicurezza di un loro rappresentante nel consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno. E per quanto riguarda i militari, una esigenza analoga stiamo cercando di soddisfarla, con forme di rappresentanza empirica che stiamo sperimentando. È giusto che venga data questa possibilità di presentare e discutere i problemi. Mi sembra di aver sentito dire in questa sede che questo significa riconoscere che i componenti delle Forze di polizia sono anche degli uomini. D'accordo, però bisogna andarci piano con queste affermazioni, perchè allora dovremmo dire che i militari, solo perchè non hanno la possibilità di essere rappresentati in un sindacato o in associazioni professionali, non sono uomini. Bisogna stare attenti nel giudicare...

G E R M A N O . Sono i regolamenti che trasformano i militari in oggetti e non li fanno considerare come uomini!

G U I , *ministro dell'interno*. L'osservazione è giusta. Per quanto riguarda il regolamento, ricordo che all'epoca in cui ero Ministro della difesa io avevo già preparato la riforma del codice penale militare. Avevo costituito una commissione, che era presieduta da Santacroce e che aveva anche presentato le sue conclusioni. Non so che cosa sia successo poi al riguardo; ma anche oggi stiamo studiando una modifica del regolamento per quanto riguarda le forze di pubblica sicurezza, perchè non vi è dubbio che certe cose sono ormai superate e mi auguro di avere migliore fortuna in questo caso. Nell'ambito del riordinamento delle forze di polizia è previsto appunto che il Corpo delle guardie abbia un suo regolamento interno particolare.

Spero di aver risposto, sia pure in modo non ordinato, alle domande che mi sono state rivolte, ma comprenderanno gli onorevoli senatori che ho dovuto rispondere così all'improvviso, dopo avere appena ascoltato le loro osservazioni. Comunque li ringrazio anche per gli stimoli che dalla discussione sono venuti.

P R E S I D E N T E . Io ringrazio il Ministro della replica e manifesto, credo, il pensiero unanime della Commissione che quelle che sono state le sue osservazioni possano diventare una concreta realizzazione e credo anche di manifestare il desiderio della Commissione di voler collaborare, per quanto è possibile, perchè le sue programmazioni possano divenire una realtà destinata a soddisfare quelle molteplici esigenze che, sia pure da parte politica diversa, sono state unanimemente prospettate in questa Commissione.

Do la parola al relatore per la lettura del rapporto.

P A S T O R I N O , *relatore alla Commissione*. La 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato esprime — a maggioranza — parere favorevole sullo stato di previsione della

spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1975, nonchè, per la parte relativa al medesimo Ministero, sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1973 con le seguenti osservazioni:

premessi che la Commissione è ben conscia che l'attività del Ministero dell'interno non può essere valutata esclusivamente sotto l'angolo visuale dell'ordine pubblico e che ampia e opportuna dimensione va riconosciuta ad altri settori, pare peraltro che attualmente i problemi di sicurezza pubblica, dal dilagare della delinquenza comune con particolare riguardo ai rapimenti per estorsione, alla delinquenza politica, allo stato di disagio delle carceri, sia preminente nell'opinione pubblica e richieda particolare attenzione ed opportuni provvedimenti da parte del Ministero e, pertanto, costituisca necessariamente parte predominante del presente parere.

E fuori dubbio che la delinquenza comune e politica è in questi ultimi tempi notevolmente aumentata per una serie di cause di carattere socio-politico e per fenomeni di emulazione di quanto avviene in altri Paesi; è altrettanto fuori dubbio che lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine, polizia e carabinieri, non può sopperire — stante l'attuale sproporzione fra le esigenze di servizio e l'inadeguatezza numerica — alla limitazione dei fenomeni di delinquenza che tanta preoccupazione e allarme creano nell'opinione pubblica.

E pertanto auspicabile che il Parlamento approvi i provvedimenti predisposti dal Governo in riferimento all'organizzazione delle forze dell'ordine e al loro stato giuridico, che consentano di mettere a disposizione della comunità i mezzi più idonei per la prevenzione e la repressione tempestiva dei reati comuni e politici.

Al proposito la Commissione rileva come attuale e drammatico sia sempre il pericolo fascista per il quale si assiste oggi ad un ringurgito sconosciuto negli anni '60, e pertanto sia indispensabile, al fine di garantire le istituzioni repubblicane, la più ferma azione del Governo nei confronti della violenza fascista

e delle manifestazioni che in qualsiasi quadro si riconducono ai metodi fascisti. La Commissione peraltro non ignora che per una serie di concause ha preso corpo nel Paese un tipo di delinquenza politica che, ispirandosi a posizioni extra parlamentari di estrema sinistra, pratica la violenza, il ratto a scopo di estorsione, attacchi dinamitardi, e altri reati di ogni genere.

Anche questo tipo di delinquenza richiede — come clamorosi episodi hanno dimostrato — l'attenta vigilante cura del Ministero dell'interno e delle forze dell'ordine. Sui due fronti l'impegno deve essere attento, illuminato e tempestivo al fine di garantire la pacifica convivenza e gli ideali di libertà e di democrazia che sono retaggio della guerra di liberazione.

Per quanto attiene ai delitti di rapimento per estorsione, la Commissione auspica provvedimenti eccezionali al fine di estirpare questa forma di delinquenza che fra tutte è certamente la più disumana e condannabile.

A proposito della questione riguardante la costituzione dei sindacati delle forze di polizia, la Commissione ritiene che non si sia tenuto abbastanza conto che la smilitarizzazione comporta automaticamente la perdita dello stato giuridico con implicazioni inevitabili che potrebbero avere anche aspetti negativi per gli interessati; in ogni caso la Commissione, allo stato attuale dei fatti, non può che prendere atto delle decisioni assunte dal vertice governativo al proposito, ritenendo peraltro che non vi sia necessità dei sindacati e quindi correre il rischio di dividere la polizia in associazioni vietate dalla Costituzione, poichè il Governo e il Parlamento possono per conto loro attribuire ad essa quanto è necessario al suo migliore funzionamento.

A proposito delle autonomie locali la Commissione, mentre tiene a sottolineare e ad esaltare il ruolo degli enti locali, segnala la necessità di un approfondimento — d'intesa con il Ministro per le regioni — della problematica del controllo sulle Regioni che dovrà in ogni caso privilegiare il ruolo del Parlamento.

Per quanto attiene la finanza locale la Commissione, conscia che gli enti locali sono stati in questo periodo sacrificati dalla fase

transitoria prevista dalla riforma tributaria, nel mentre auspica che sia affrettato l'iter dell'apposito disegno di legge già predisposto e sia nel frattempo prorogata la vigente normativa sulle concessioni di mutui a pareggio dei bilanci fino a tutto il 1975, non può non mettere in evidenza la pericolosità per l'equilibrio economico dell'intero Paese che può derivare da un eccessivo ed incontrollato espandersi della esposizione debitoria degli enti locali.

Infine, la Commissione, rilevato che il disegno di legge riguardante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 è stato presentato nel primo semestre 1974 e risente pertanto della politica governativa opportunamente tendente alla riduzione del *deficit*, formula l'auspicio che il bilancio per l'anno 1976 — che si ritiene si concretterà in una situazione finanziaria ed economica generale meno pesante — tenga conto che importanti esigenze che attengono più da vicino il ristabilimento della sicurezza pubblica necessitano di stanziamenti più appropriati in vari capitoli.

**M A F F I O L E T T I.** Una breve dichiarazione per dire che il Gruppo comunista non approva il rapporto, e questo non per una generale linea di sfiducia politica nei confronti dell'attuale Governo, ma particolarmente per quanto riguarda le questioni dell'ordine pubblico e per esprimere e rimarcare una precisa preoccupazione, un più marcato senso di allarme, chè riteniamo che questo sia un punto che non sia possibile abbandonare nè a gesti propagandistici nè sia una questione che reclami una serie di misure di emergenza, come più volte sollecitato, sotto l'emozione di fatti, dall'opinione pubblica, per obbedire a spinte che spesso vengono da settori che sono interessati a offuscare la sostanza delle questioni, e che sia un problema centrale che non trova nell'indirizzo di Governo una soddisfacente soluzione; non solo per questo, ma anche per l'impianto della spesa e la gestione della politica del Ministero dell'interno. Per quanto riguarda il problema degli enti locali e la vita della Regione, noi ci rifacciamo ai voti proposti dal nostro Gruppo alla Camera dei

deputati, alcuni per la verità scontati, come riconosciuto pure dal Governo; però debbo sottolineare ancora una volta l'impossibilità di accettare l'andazzo, che si sta ormai praticando da anni in sede di discussione del bilancio, di emendamenti, raccomandazioni e ordini del giorno sugli enti locali e regionali mentre per gli indirizzi effettivi della politica seguitano ad essere quelli di ogni giorno.

Per quanto concerne il problema dell'ordine pubblico, non possiamo fare a meno di rilevare che le dichiarazioni del Ministro appaiono per certi versi sensibili ed aperte ad un confronto positivo sulle questioni relative all'ordine democratico, all'ordinamento delle forze di polizia e alla loro ristrutturazione; per altri versi appaiono invece, in sostanza, negative, perchè da esse non traspare una precisa volontà politica di procedere ad un superamento. Noi peraltro apprezziamo la volontà di porre allo studio le questioni, come pure apprezziamo una linea che tenda a collegare tra loro tali questioni e a non vederle in modo frammentario attraverso rapporti più diretti, finalmente, con le forze vive che operano nella pubblica sicurezza; tutto questo, però, rimane ad uno stadio di intenzione, di studio e non si traduce in una linea che rifugga effettivamente da tentativi repressivi nei confronti dei fermenti e delle pressioni che si avvertono nella pubblica sicurezza per andare alla ricerca di una soluzione democratica e moderna dei suoi problemi, alla ricerca di una soluzione che, nell'immediato, elimini lo stato di agitazione e di fermento che si è espresso di recente in un vero e proprio movimento. Non si tratta più infatti di atti sporadici, di scandali che scoppiano qua e là ad opera di qualche reparto di polizia, ma di un movimento vero e proprio che si è creato e che non si arresta con la repressione nè con il richiamo alla disciplina militare.

C'è urgenza quindi di una soluzione che riveda l'ordinamento della polizia su basi civili e moderne. Noi non vogliamo una polizia

imbelle e disarmata contro il crimine, ma vogliamo una polizia efficiente, che si giovi anche di un impianto più moderno e civile. Noi riteniamo infatti che uno dei momenti di inadeguatezza dell'azione della polizia, che avverte anche problemi di ruolo e di prestigio nella società, stia in una certa sconnessione delle forze stesse di polizia dal tessuto sociale, dalla realtà sociale. Ora, a questa sconnessione, a questo slegame non giova certo il persistere dell'ordinamento militare, che di per sé è chiuso e che ne fa quindi un corpo chiuso nei confronti della società.

Pertanto noi pensiamo che una riorganizzazione su basi civili della polizia debba andare nella direzione di un aumento del ruolo dell'agente nella società per il compito che gli è assegnato in difesa dell'ordine pubblico, e debba essere anche accompagnata da una ristrutturazione decentrata. I dati sulla criminalità, ad esempio, dimostrano chiaramente che questa è concentrata nei grandi centri urbani, dove invece l'uso del personale della polizia è distolto proprio dalla presenza di questo impianto militare che non permette una disponibilità piena degli uomini nei luoghi dove la criminalità è più forte, più intensa. Vi sono infatti a Roma commissariati che scarseggiano di personale di polizia, mentre vi sono nella stessa capitale reparti militari immobilizzati, il cui travaso è difficile stante quello che è oggi l'impianto del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Ritengo quindi che la sindacalizzazione delle forze di polizia possa stimolare (ed in questo sono d'accordo con il Ministro) una visione più generale di riforma, che però deve essere subito avviata in questa direzione. I fenomeni ai quali ho accennato e che hanno dato luogo ad un movimento di opinione irreversibile, inarrestabile, vanno infatti risolti su questo terreno.

Riteniamo anche — e a questo proposito esprimiamo quindi una profonda insoddisfazione — che al problema della ristrutturazione della politica anticrimine si debba accompagnare un chiaro indirizzo democratico da dare alle forze di polizia, un indirizzo

— noi diciamo — chiaramente antifascista, che non si giova, anche in questo caso, degli equivoci che persistono nella stessa linea del Governo per quanto riguarda la posizione dei poteri dello Stato nei confronti dell'ever-sione e dello squadristo fascista.

Certo, la violenza è un fenomeno più ampio, tuttavia non è accettabile il persistere, sotto altra veste, della teoria degli opposti estremismi; il problema infatti non è quello di porsi di fronte al fenomeno del fascismo e dello squadristo fascista su un terreno quantitativo, come è apparso dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che riecheggiano del resto la linea che il Ministro stesso ha esposto nell'Aula del Senato...

G U I, *ministro dell'interno*. Questo l'ha detto il Presidente del Consiglio.

M A F F I O L E T T I. Esatto, ma il Ministro lo ha ribadito nella sua recente dichiarazione sui nuovi episodi di violenza accaduti a Roma e che hanno dimostrato chiaramente come questo problema non possa essere visto — come dicevo — sul piano quantitativo, ma debba essere visto sul piano qualitativo, della qualità offensiva cioè nei confronti delle istituzioni democratiche. Si tratta infatti di un meccanismo moltiplicatore della violenza, per cui, se non si riconosce il fatto della qualità e si sta o si finge di stare in mezzo ai due opposti estremismi, in realtà si favorisce la violenza fascista e lo squadristo fascista.

Questa evidentemente è una lezione che ci viene dai fatti che Roma ha subito in questo ultimo periodo e che il Paese subisce ogni giorno; basta infatti leggere le cronache dei giornali per rendersi conto che la mappa della violenza crea una spirale che, però, parte da una matrice precisa. È un meccanismo che fa appello alla violenza e che si giova della copertura politica che il Movimento sociale italiano le dà.

M A R I A N I. Ma quale copertura diamo! Il senatore Maffioletti ci faccia un esempio!

M A F F I O L E T T I. Basta prendere la stampa del Movimento sociale italiano per

trovare sempre una linea di difesa, di offuscamento della verità, di attacco anticomunista e di giustificazione della violenza. La linea del doppio petto che la cosiddetta Destra nazionale ha assunto è fallita miserabilmente: il fondo del Movimento sociale italiano riemerge infatti sempre chiaramente sotto le spoglie di questa linea. A Roma, in particolare, si è visto come il doppio petto sia una cosa che non serve; nelle parole dell'onorevole Almirante si è sentito addirittura un incitamento ad una specie di rivendicazione, di una giustizia fatta in casa, di una giustizia che in definitiva è fatta sulla pelle dei cittadini italiani, sulla pelle di vittime indifese!

Bisogna quindi riconoscere la qualità diversa della violenza fascista, che costituisce un meccanismo che mette in moto un processo eversivo e reazionario.

Questo significa avere una linea chiara, la stessa peraltro che si deve avere nei confronti del crimine. Io sono d'accordo sull'esistenza di una sproporzione tra denunce e sentenze di condanna e tra i soggetti denunciati e, poi, le sentenze e gli accertamenti dei reati; così come sono d'accordo che intercorre troppo tempo tra il momento in cui il reato viene consumato ed accertato ed il momento in cui il processo viene celebrato. Tutto questo, evidentemente, è molto grave, in quanto rende incerta ed insicura la stessa politica di repressione anticriminale. Voglio dire però che in nessun caso si può alimentare uno stato conflittuale tra i poteri dello Stato, tra Magistratura e polizia, ma è necessario piuttosto considerare una linea complessiva di lotta contro il crimine, di coinvolgimento di tutti i poteri dello Stato; questo significa tacere dei problemi che vi sono a livello di ordinamento giudiziario e affrontarli con le procedure e i metodi con cui si fa giustizia in questo Paese, sino a portarli in una visione complessiva, senza soddisfare aspettative particolaristiche.

Per questi motivi, quindi, per la politica antiautonometrica del Governo, per un impianto di spesa del Ministero dell'interno che è rimasto invariato rispetto al presente bilancio e che non mostra segni di mutamento in altra direzione, per le questioni che riguardano la sicurezza democratica, la politi-

ca dell'ordine pubblico intesa in senso chiaramente antifascista, la lotta contro il crimine che si giovi di misure non di emergenza e quindi non propagandistiche e quindi non disorganiche, il Gruppo comunista voterà contro il bilancio.

T R E U . Il Gruppo della Democrazia cristiana apprezza ed approva il rapporto del senatore Pastorino e riferendomi alle ultime dichiarazioni del Ministro mi permetterei di suggerire una più concisa trattazione nella parte riguardante la sicurezza civile, i problemi della criminalità, l'indirizzo politico delle forze dell'ordine e un riferimento esplicito a un giudizio positivo sulle stesse dichiarazioni del Ministro.

In questo modo la stesura organica del rapporto potrebbe individuare gli indirizzi generali di politica, il principio di autonomia e di difesa delle autonomie, le mutevoli incidenze nello sviluppo organico della società e una più precisa concezione delle forze sindacali.

B R A N C A . Signor Presidente, prendo la parola soltanto per giustificare il voto contrario che anche il nostro Gruppo dà a questo bilancio, nonostante che esso, ed io personalmente, apprezziamo alcune cose dette dal Ministro e che altri probabilmente non avrebbero detto, alcune delle promesse che ha fatto o dei propositi che ha manifestato, che altri non avrebbero fatto o manifestato e concordiamo anche su alcune delle dichiarazioni di carattere tecnico del senatore Pastorino.

Non sto a ripetere tutti i motivi singoli per cui non approviamo il bilancio; ne dirò uno solo.

Ho l'impressione che qui si voglia risolvere il problema dell'ordine pubblico soltanto attraverso la riforma, anche radicale, delle strutture della nostra polizia o degli organismi di pubblica sicurezza e che si pensi e ci si illuda che, attraverso l'ammodernamento dell'organizzazione interna, si risolvano tutti o gran parte dei problemi; però si dimentica l'uomo. In realtà si deve far sì che anche l'agente, il funzionario di pubblica sicurezza sia un uomo (come dicono i cristiani) intero,

alla pari degli altri. E perchè l'agente o il funzionario di pubblica sicurezza sia un uomo intero, bisogna che goda di tutti i diritti fondamentali del cittadino e tra questi c'è quello, consacrato dall'articolo 39 della Costituzione, cioè la libertà di organizzazione sindacale. Non parlo del diritto di sciopero, perchè quello è un problema su cui si può discutere, anche se noi abbiamo idee molto liberali — nel senso letterale del termine — su questo punto.

Organizzazione sindacale libera, dunque, come è riconosciuta dalla Costituzione a tutti e quindi anche agli uomini della pubblica sicurezza perchè quell'articolo che consente al legislatore di vietare l'iscrizione ai partiti politici non si riferisce ai sindacati, in quanto i sindacati non sono partiti politici. È vero che c'è una sentenza del Consiglio di Stato del 1965 che sostiene proprio questo, ma è anche vero che essa non è stata mai accettata, neanche dalla dottrina più conservatrice, perchè troppo stiracchiata e troppo forzata.

Dalle parole del Ministro quando ha parlato della Commissione ho tratto una lucciola di speranza e spero che alla fine persone illuminate possano arrivare a riconoscere questa libertà di organizzazione sindacale che forse è stata negata anche perchè si pensa — o più precisamente si teme — che sia strettamente connessa al diritto di sciopero e si teme che la libertà di organizzazione sindacale possa indebolire la funzione o la possibilità di svolgere la funzione da parte della pubblica sicurezza. Ritengo che quando si faranno degli uomini, di questi che ancora non sono uomini interi, lo svolgimento di quella funzione cosiddetta d'istituto sarà migliore, più penetrante, più umana e più efficiente.

L A N F R È . Non intendo polemizzare col senatore Maffioletti perchè non è il caso e dovrei ripetere cose dette e ridette. Sta di fatto che proprio oggi e anche oggi i giornali recano questo titolo: « Avvocato missino aggredito a colpi di chiave inglese a Torino ».

Dopo di che devo affermare che la nostra parte politica ha dovuto riscontrare numerosissime note positive sia, come avevo già detto, nella relazione del senatore Pastorino, sia nel rapporto conclusivo. Come dobbia-



mo dare atto all'onorevole Ministro di aver esposto nella sua replica concetti e proponenti che ci trovano in massima parte consenzienti. Ciononostante non possiamo dare il nostro voto favorevole per le motivazioni opposte a quelle fornite dal Gruppo comunista.

Secondo il nostro punto di vista, detto e ribadito, fin quando si farà una distinzione quantitativa e qualitativa tra violenza e violenza, non potremo mai essere consenzienti. Per noi chiunque applica la violenza, porti essa la camicia rossa, nera o bianca, è un delinquente. Quindi noi respingiamo la violenza senza distinzioni: fin quando si intende fare distinzioni secondo la parte di provenienza della violenza, noi interpretiamo ciò come una volontà discriminatrice di carattere politico. Ragion per cui non possiamo accettarla, la respingiamo e per questo motivo dobbiamo dare voto contrario al rapporto proposto.

D E M A T T E I S . Signor Presidente, il Partito socialista italiano esprime voto favorevole al bilancio, così come siamo favorevoli a che il relatore presenti la relativa relazione con preghiera però di non portare generalizzato il fatto — credo che voglia riferirsi ai fatti più recenti di Napoli — degli extraparlamentari di sinistra collegato alle

estorsioni a scopo di rapina organizzate, anche perchè non mi pare che certe accuse abbiano sufficiente fondamento.

Siamo contrari ad ogni forma di criminalità, ovviamente, ma non mi pare che si possa portare così generalizzata quella parte e quindi creare, in altri termini, quella famosa teoria degli opposti estremismi che noi abbiamo sempre denunciato e che sempre abbiamo rigettato. Comunque, il nostro voto è favorevole.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, resta inteso che la Commissione, udita la relazione del relatore, ascoltata la replica del Ministro, preso atto della proposta del relatore, esprime a maggioranza parere favorevole sullo stato di previsione in esame, e conferisce al relatore il mandato di trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione il rapporto, redatto in questi termini, sullo stato di previsione della spesa al Ministero dell'interno.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 20,40.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO